

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

566^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente CALEFFI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI

Variazioni Pag. 28747

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 28709

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 28709

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 28709

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 28709

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Proroga dell'entrata in vigore delle norme per l'applicazione dei nuovi tributi previsti dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, concernente delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria » (1947) (Procedura urgentissima) (Relazione orale):

PRESIDENTE 28723, 28724

* ANDERLINI 28725

BIAGGI Pag. 28730, 28743
CERRI 28714
FADA, *relatore* 28710, 28732, 28739
FERRI 28728
GARAVELLI 28746
MARTINELLI 28739, 28740
MASCIALE 28722
NENCIONI 28719
PRETI, *Ministro delle finanze* 28733 e *passim*
SEGNANA 28721
SOLIANO 28739, 28741
STEFANELLI 28743

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 28747, 28748
Interrogazioni da svolgere in Commissione 28756

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

ARNONE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ABENANTE. — « Miglioramento del trattamento economico dei lavoratori addetti ai cantieri scuola » (1957);

CIFARELLI. — « Norme sulle assegnazioni di sede dei magistrati ordinari e sugli incarichi degli stessi per funzioni diverse da quelle di giustizia » (1958).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Disciplina della attività sementiera » (784-B), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tes-

sili » (631-B), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

GIANQUINTO ed altri. — « Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia » (1956), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di oggi, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CASTELLACCIO ed altri. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 4 della legge 27 ottobre 1969, n. 755, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, prorogato con legge 20 novembre 1970, n. 951 » (1952);

2ª Commissione permanente (Giustizia):

PIERACCINI ed altri. — « Norme penali sulla contraffazione o alterazione di opere di arte » (960-B).

4ª Commissione permanente (Difesa):

OSSICINI ed altri. — « Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani del comune di Tuscania impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo di questo Comune distrutto dal terremoto » (1758), *con il seguente nuovo titolo:* « Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani dei comuni di Tuscania e di Arlena di Castro, in provincia di Viterbo, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo dei Comuni predetti, colpiti dal terremoto del febbraio 1971 »;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MURMURA. — « Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale "Pennello" sito nello stesso comune » (90);

Deputati IANNIELLO; LUBERTI ed altri; ROBERTI ed altri. — « Trattamento di quiescenza del personale operaio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato » (1922);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

TRABUCCHI e FORMICA. — « Concessione di contributi per investimenti alle aziende pubbliche di trasporto » (1065-B).

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Proroga dell'entrata in vigore delle norme per l'applicazione dei nuovi tributi previsti dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, concernente delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria » (1947) (Procedura urgentissima) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . Procediamo alla discussione del disegno di legge: « Proroga dell'entrata in vigore delle norme per l'applicazione dei nuovi tributi previsti dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, concernente delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria », per il quale il

Senato ha approvato stamane la procedura urgentissima ed ha autorizzato la Commissione a riferire oralmente.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

F A D A , *relatore.* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di esporre concisamente la mia relazione poichè credo che in quest'Aula, soprattutto in giornate torride, si sia già parlato a lungo di tutti questi argomenti.

Il disegno di legge al nostro esame concerne la proroga dei termini di entrata in vigore della cosiddetta riforma tributaria, di cui alla previsione della legge di delega al Governo 9 ottobre 1971, n. 825. Secondo questa legge di delega, approvata circa un mese fa, la riforma doveva entrare in vigore il 1º gennaio 1972. La proroga richiesta è di sei mesi per l'IVA e per i tributi indiretti ad essa collegati e di un anno per le nuove imposte dirette, cosicchè secondo il disegno di legge in esame l'IVA dovrebbe entrare in funzione il 1º luglio 1972 e le altre imposte il 1º gennaio 1973.

Non ritengo ci sia necessità di illustrare diffusamente i motivi di carattere tecnico e le considerazioni di carattere economico-produttivo che rendono non solo opportuna ma necessaria la proroga, in quanto queste ragioni e questi motivi risultano addirittura ovvi.

Mi limito a ricordare che l'introduzione dell'IVA nei Paesi comunitari ha comportato un periodo preparatorio di non meno di un anno e che gli effetti della congiuntura e del terremoto monetario internazionale sono purtroppo piuttosto evidenti. Certo si può notare, più o meno polemicamente, che le ragioni di ordine tecnico e di natura economico-produttiva non sono una novità intervenuta dopo l'approvazione della riforma e che quindi si poteva benissimo prevedere in quella sede il differimento dei termini, senza dover ricorrere ad una nuova defatigante procedura parlamentare.

A giudizio del relatore l'obiezione non è priva di un certo fondamento, tuttavia credo di poter dire agli obiettori che è necessario considerare la questione nel suo com-

plesso. La procedura parlamentare per l'approvazione della riforma tributaria ha occupato un periodo di tempo eccezionalmente lungo, non certo per responsabilità del Senato. Ciò ha comportato la necessità di chiedere più di una proroga alla Comunità europea. Non credo esagerato dire che in sede comunitaria non c'era molta convinzione che la riforma avrebbe finalmente ricevuto la definitiva sanzione parlamentare. Mi sembra quindi che il Governo fosse giustamente preoccupato di far approvare la legge, per ovvi motivi di credibilità, entro i termini dell'ultima scadenza concessaci.

Una volta dimostrato agli organi comunitari di aver assolto l'impegno preso, il Governo ha avuto maggiori possibilità d'ottenere un altro breve rinvio senza fare scattare il congegno delle sanzioni per i ristorni all'esportazione. Questa in sostanza mi sembra la giustificazione che può avere avuto il Governo nel presentare questo disegno di legge di proroga.

Entrando nel merito degli articoli, l'articolo 1 del disegno di legge proposto all'approvazione ha riflessi anche nel settore dell'imposizione locale, sia per quanto concerne la disposizione di cui al primo comma, con il quale viene rinviata al 1° luglio 1972 l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto e la contemporanea abolizione dei tributi indicati al n. II dell'articolo 1 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sia per ciò che riguarda il disposto del secondo comma, con il quale viene stabilito che le altre disposizioni da emanare in base alla delega legislativa per la riforma tributaria entreranno in vigore il 1° gennaio 1973.

In virtù del primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge, infatti, i comuni continueranno a percepire le imposte di consumo fino alla nuova data di entrata in vigore dell'IVA.

In tal modo il legislatore delegato potrà, senza l'assillo del fattore tempo, risolvere più attentamente e ponderatamente i problemi connessi all'attuazione dell'articolo 13 della legge di delega.

Il rinvio si risolverà in una maggiore garanzia che le norme tendenti ad assicurare il posto di lavoro ai dipendenti delle

imposte di consumo, nel rispetto delle posizioni giuridiche, economiche e previdenziali, verranno emanate contestualmente alla abolizione delle imposte stesse.

Sul piano più strettamente impositivo, l'applicazione delle imposte di consumo anche nel primo semestre del 1972 contribuirà ad evitare eventuali turbative, anche se ingiustificate, del mercato, in un periodo particolarmente delicato per l'economia italiana.

Il rinvio stabilito al secondo comma dell'articolo 1 lascerà sussistere, per il resto, l'attuale ordinamento tributario degli enti locali relativamente a tutto il 1972.

Conseguentemente al rinvio disposto nell'articolo 1, anche il periodo provvisorio nel quale il finanziamento degli enti locali sarà assicurato dallo Stato mediante l'attribuzione di somme ai sensi dell'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, subirà un corrispondente spostamento.

Con l'articolo 2 del disegno di legge si provvede pertanto a variare l'anno di riferimento per la determinazione della contribuzione statale da erogare ai comuni e alle province ai sensi del primo comma del menzionato articolo 14 ragguagliandosi la spesa all'importo delle somme riscosse dai predetti enti nell'anno 1972, anziché a quelle riscosse nell'anno 1971.

In tal modo i comuni e le province otterranno un duplice beneficio, consistente il primo nell'usufruire direttamente del naturale incremento di gettito degli attuali tributi locali che si verificherà nel 1972, e il secondo nei riflessi che tale espansione avrà sul contributo previsto per il successivo quadriennio, essendo ad esso ragguagliato.

Ovviamente, potendo i comuni applicare le imposte di consumo per tutto il primo semestre del 1972 ed entrando in vigore l'IVA dal 1° luglio di quell'anno, la contribuzione dello Stato commisurabile, ai sensi del terzo comma dell'articolo 14, al gettito delle imposte comunali di consumo e a quello della compartecipazione ai tributi erariali aboliti verrà, per il secondo semestre dell'anno 1972, ragguagliata alla metà del gettito conseguito a tale titolo dai comuni e dalle province nell'anno 1971, ferma restando la maggiorazione del 10 per cento.

Per gli anni successivi al 1972 la cenata contribuzione sarà invece raggugliata al gettito relativo a tutto l'anno 1971, maggiorato annualmente del 10 per cento come disposto dall'articolo 14, terzo comma, della legge 9 ottobre 1971, n. 825.

Analogo trattamento è riservato agli enti indicati nell'articolo 12, n. 3, della legge di delega (le regioni a statuto speciale della Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige e le province autonome di Trento e Bolzano) con riferimento alla contribuzione raggugliata ai tributi che verranno aboliti dal 1° luglio 1972, ove le quote dei tributi devoluti siano fisse.

Con il quarto comma dell'articolo 2 si introduce, unitamente al rinvio, una importante modifica al sesto comma dell'articolo 14 della legge n. 825, venendo incontro alle richieste, in tal senso, degli enti interessati.

Si stabilisce, infatti, quale unico anno di riferimento per la determinazione della contribuzione statale da erogare alle camere di commercio e alle aziende autonome di soggiorno, di cura o turismo, in sostituzione dei tributi propri soppressi, il 1972, venendosi ad uniformare con ciò i criteri di erogazione di tale contribuzione a quelli previsti per il pagamento delle somme spettanti nel periodo provvisorio ai comuni e alle province.

Il criterio previsto in sede di legge-delega creava, invece, una ingiustificata sperequazione, rapportando la contribuzione statale alle entrate, per tributi soppressi di rispettiva competenza, relative al 1969 per il primo biennio e al 1971 per il secondo biennio, a differenza che per gli altri enti locali per i quali l'anno di riferimento era il 1971 relativamente a tutto il quadriennio di finanziamento a carico dello Stato.

Si mantiene nello stesso tempo la maggiorazione del 5 per cento annuale per il secondo biennio, come stabilito dal menzionato sesto comma dell'articolo 14.

Con il quinto comma dell'articolo 2 si fissa la scadenza del regime provvisorio di finanziamento degli enti locali a data fissa e, precisamente, al 31 dicembre 1976, ciò a causa dei diversi termini di inizio del regime stesso.

In concreto, pertanto, il finanziamento durerà rispettivamente quattro anni e quattro

anni e mezzo a seconda che sia compensativo di tributi aboliti in data 1° gennaio 1973 e 1° luglio 1972.

Con il secondo comma dell'articolo 2 si proroga di un anno il termine del 31 dicembre 1971 previsto dal secondo comma dell'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825.

I comuni e le province potranno così continuare a percepire, nel rispetto dei termini di decadenza, tutte le entrate tributarie di loro pertinenza, previste dall'attuale ordinamento, afferenti esercizi finanziari anteriori al 31 dicembre 1972.

I commi sesto, settimo e ottavo dell'articolo 2 contengono disposizioni tendenti a non apportare innovazioni nel settore delle imposte di consumo per tutto il periodo di rinvio della loro abolizione.

In particolare è stabilito che per l'applicazione delle imposte comunali di consumo fino al 30 giugno 1972 saranno adottate le classificazioni, le qualificazioni ed i valori medi dei generi, determinati per l'anno 1971.

Viene disposta, inoltre, la proroga fino al 30 giugno 1972 dei contratti di appalto e di gestione per conto del servizio di riscossione delle imposte comunali di consumo, con scadenza anteriore a tale data, nonché la possibilità da parte dei comuni della revisione, con i criteri indicati nella norma, dei contratti di appalto a canone fisso e di quelli stipulati con consorzi di esercenti, prorogati nei sensi indicati.

Con l'articolo 3 si provvede ad adeguare le norme transitorie stabilite dall'articolo 16 della legge di delega alla nuova situazione che viene a determinarsi per effetto dello slittamento dell'imposta sul valore aggiunto al 1° luglio 1972.

Il citato articolo 16, nel dettare i criteri direttivi per un passaggio il più possibile fluido dell'IGE all'IVA, prevede il rimborso dell'IGE afferente sia l'acquisto di merci, materie prime e semilavorati effettuato nel periodo dal 1° settembre al 31 dicembre 1971, sia l'acquisto di beni strumentali effettuato nel periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 1971.

Ora, è evidente che continuandosi ad applicare la vecchia imposta « a cascata » fino al 30 giugno 1972 tali criteri non possono rimanere invariati dal momento che,

ai fini del rimborso, non possono che prendersi in considerazione gli acquisti dell'ultimo periodo che immediatamente precede l'entrata in vigore dell'IVA.

Non si ritiene, però, opportuno stabilire uno slittamento puro e semplice del periodo di 4 mesi per le scorte e di 6 mesi per i beni strumentali, in quanto ciò danneggerebbe la massa degli operatori economici i quali, nel frattempo, hanno legittimamente adeguato la loro politica degli acquisti alle disposizioni transitorie previste dall'attuale testo dell'articolo 16.

Per questi motivi, l'articolo 3 del disegno di legge introduce una necessaria « saldatura » stabilendo che ai fini della detassazione delle scorte vanno presi in considerazione gli acquisti effettuati dal 1° settembre 1971 al 30 giugno 1972, mentre, per la detassazione dei beni strumentali, gli acquisti effettuati dal 1° luglio 1971 al 30 giugno 1972.

D'altra parte, considerato che il rinvio dell'entrata in vigore dell'IVA avrebbe comportato per tutte le imprese il gravoso onere di predisporre un inventario « straordinario » al 30 giugno 1972 è previsto, per quanto concerne l'IVA assolta sulle scorte, il rimborso forfettario di una quota dell'imposta risultante sulle fatture di acquisto dell'anzidetto periodo 1° settembre 1971-30 giugno 1972.

Tale quota forfettaria è fissata in ragione del 25 per cento per i produttori, del 5 per cento per i grossisti e del 10 per cento per i dettaglianti, tenendo conto della rotazione media delle scorte nei vari settori economici.

È questa una soluzione che realizza, in modo indiretto e con una certa approssimazione, la detassazione delle scorte. Il suo maggior pregio consiste indubbiamente nel sollevare le imprese da onerose procedure amministrativo-contabili.

L'entità del rimborso deve ritenersi, in linea di massima, superiore a quello previsto dall'articolo 16 della legge di delega, e ciò servirà ad incentivare gli approvvigionamenti da parte delle imprese nel periodo che precede l'entrata in vigore dell'IVA.

Peraltro, i soggetti che si riterranno, per effetto del lungo ciclo operativo, danneggiati dal rimborso forfettario, potranno optare per il rimborso integrale dell'IGE assolta sugli acquisti effettuati nel periodo 1° settembre 1971-30 giugno 1972, limitatamente, ben s'intende, ai beni esistenti a questa ultima data. In tale caso le imprese dovranno, ovviamente, redigere apposito inventario dei beni esistenti presso di loro al 30 giugno 1972.

Per quanto, infine, concerne i beni strumentali, il rimborso riguarda tutta l'IGE assolta per il loro acquisto, purchè l'investimento non sia anteriore al 1° luglio 1971.

Questo trattamento è giustificato dalla necessità di stimolare gli investimenti nella particolare fase congiunturale che attraversa la nostra economia.

La disposizione contenuta nell'articolo 4 è conseguenziale allo slittamento dell'applicazione dell'IVA, poichè fino al 30 giugno 1972 opererà l'IGE. La norma pertanto lascia inalterata l'incidenza attuale dell'imposta generale sull'entrata per altri sei mesi dato che l'addizionale straordinaria alle normali aliquote dell'IGE sarebbe caduta con il 31 dicembre 1971. Ciò, oltre ad una perdita di gettito, avrebbe creato serie difficoltà nella pratica liquidazione del tributo che ha aliquote diversificate.

L'articolo 5 contiene disposizioni per le occorrenti variazioni di bilancio che il Ministro del tesoro dovrà apportare in relazione alle diverse date di decorrenza delle norme di cui ai decreti delegati di attuazione della riforma tributaria.

Infine, l'articolo 6 stabilisce che la legge in discussione entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Il rapido ma approfondito dibattito in Commissione ha evidenziato anche altri problemi tuttora aperti che il relatore ha il dovere di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e del Governo.

Innanzitutto il problema del contenzioso (si parla di 3 milioni e mezzo di pratiche) ed il conseguente passaggio dal vecchio al nuovo sistema in termini di credibilità per il contribuente. Non si tratta di premiare gli

evasori costituzionali, ma di non sollevare più o meno giustificate preoccupazioni per le pendenze fiscali in rapporto al nuovo sistema.

Per partire bene la riforma deve partire con il piede giusto, il che vuol dire mettere una pietra sul passato, voltar pagina ed iniziare a scrivere una pagina nuova nei rapporti cittadini-fisco, cittadini-Stato.

Un'altra questione riguarda il trattamento tributario da farsi al *leasing* o cosiddetta locazione finanziaria. È una forma modernissima di intervento nel processo produttivo che non va mortificata con ingiuste sperequazioni di trattamento. Il Governo comunque ha già espresso il suo parere che la questione possa essere equamente risolta in sede di decreto delegato, stabilendo in quella sede che la natura giuridica di questo tipo d'intervento assume i caratteri di un'operazione finanziaria vera e propria.

Un'ultima questione riguarda la dizione ripetutamente usata in vari atti legislativi approvati in quest'ultimo periodo: « con l'entrata in vigore della riforma tributaria », ora che le date di entrata in vigore sono due. A giudizio del relatore la dizione è da interpretarsi: per le norme concernenti le imposte indirette, la data di entrata in vigore della riforma è il 1° luglio 1972, per quelle concernenti le imposte dirette è il 1° gennaio 1973.

Per tutte le ragioni dianzi esposte il relatore ritiene di poter raccomandare all'Assemblea l'approvazione del provvedimento nel testo presentato dalla Commissione con le eventuali modifiche che verranno proposte in quest'Aula.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cerri. Ne ha facoltà.

C E R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso accogliere l'implicito invito del relatore di essere telegrafico, comunque cercherò di non dilungarmi troppo. Abbiamo infatti bisogno di esprimere una serie di giudizi, anche in questa circostanza, sul disegno di legge concernente il rinvio

della riforma tributaria. È noto che il nostro giudizio sulla legge di riforma è stato complessivamente negativo dimostrando che interpretavamo le posizioni, ad esempio, dei consigli regionali, delle centrali sindacali, dei comuni, delle province, di varie associazioni di categoria. I motivi di questo nostro atteggiamento negativo vertevano soprattutto su alcuni punti, ad esempio (sarò molto rapido nella disamina), il non essersi verificato uno spostamento nel rapporto tra imposte dirette ed indirette (anche ieri l'onorevole ministro Preti ci diceva che le imposte dirette ammontano soltanto al 28 per cento), il fatto che sono restati immutati i privilegi delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie, il fatto che si è conservata la centralizzazione burocratica della macchina statale che lascia senza potere autonomo gli enti locali, i comuni in particolare, il fatto che le aliquote dell'IVA minacciano una grave imposizione sui consumi (dico questo senza essere per principio contrario all'IVA). Voglio portare un solo dato. Nel 1969 sui consumi alimentari con l'IGE e le imposte comunali il prelievo è stato di 440 miliardi, con l'IVA avremmo prelevato 990 miliardi, e i consumi alimentari rappresentano il 40 per cento della spesa media nazionale!

Ecco perchè l'IVA rappresenterà certamente un'ulteriore spinta più grave al rincaro del costo della vita ed ecco perchè quando essa entrerà in vigore occorreranno delle misure atte a bloccare questo fenomeno che purtroppo è già in atto anche senza l'entrata in vigore dell'IVA.

Nel corso del dibattito sulla legge di riforma tributaria noi avevamo presentato un emendamento preciso perchè il Governo emanasse delle disposizioni ed attuasse dei provvedimenti per impedire la corsa al rincaro della vita. Invece questo rincaro della vita è intervenuto e non sono state adottate le misure per frenarlo, misure che potrebbero essere quelle del controllo sulle importazioni, della detassazione di alcuni consumi fondamentali, della estensione del controllo pubblico su altri prodotti essenziali. Chiediamo ancora, anche in questa sede, che vengano emanate misure precise in questa direzione. In definitiva, il rinvio dell'IVA, come noi

chiediamo, al 1973 consentirebbe una maggiore riflessione, una maggiore possibilità di esame, di riassetto anche della situazione economica nazionale e certamente maturerebbero nello stesso Governo proposte per migliorare e l'IVA e la legge di riforma tributaria nel suo complesso.

Qui veniamo al disegno di legge di rinvio al nostro esame e alla prima proposta di fondo che facciamo e che abbiamo consolidato con la presentazione dell'emendamento sostitutivo dei primi due commi dell'articolo 1; cioè proponiamo che l'intera legge di riforma tributaria entri in vigore con il 1° gennaio 1973, anzichè in modo sdoppiato prima per l'IVA e poi per tutti gli altri provvedimenti. Ciò lo chiede la nostra situazione economica che, per volontà caparbia di chi preferisce invocare l'abisso piuttosto che fare le riforme, è andata gradatamente peggiorando. Lo richiede l'importanza della riforma stessa e quando dico importanza non mi riferisco tanto alla legge in sè ma a chi deve subirla. È certo che di per sè il rinvio attualmente richiesto e che ci viene proposto con il disegno di legge al nostro esame rappresenta indubbiamente una seria critica al Governo in quanto arriva appena tre settimane dopo la pubblicazione della legge di riforma sulla *Gazzetta Ufficiale* e dimostra la non sufficiente serenità e capacità di saper attendere il periodo migliore, seppur ravvicinato. Lo richiede il giusto rapporto che lo Stato deve tenere con gli enti locali, specie i comuni, rapporto che deve essere il più corretto e democratico possibile ed è certo che con lo slittamento anche dell'IVA al 1° gennaio 1973 vi sarebbe una maggiore chiarezza e certezza nel determinare e rispettare i loro residui diritti che si riducono alla partecipazione sui tributi prelevati.

Ora, tra gli ostacoli che si frapporterebbero allo slittamento dell'IVA al 1° gennaio 1973, come noi chiediamo, vi sarebbe l'atteggiamento della Comunità europea nei confronti del nostro Paese; è stato detto che ci sarebbe un ambiente ostile nei nostri confronti. Si parla di misure punitive, di rappresaglie addirittura che verrebbero consumate nei riguardi del nostro Paese: sembra incombere su di noi la tragedia. D'altra parte

mi verrebbe da dire ironicamente: guardiamoci bene da questa Comunità economica europea, se ci colloca in questa condizione! Invece dobbiamo dire più serenamente che l'aria di tragedia incombente c'era anche quando fu imposto per l'IVA il 1° gennaio 1972; guai, si diceva anche allora, se si dovesse ritardare! Ecco invece che abbiamo ora davanti una proposta di rinvio.

Il Governo deve guardare al suo Paese, soprattutto al suo Paese ed al suo Parlamento, e quindi deve farsi sostenere da questi strumenti. Teniamo poi conto che gli altri Paesi hanno adottato l'IVA in epoche che hanno potuto scegliere loro, quindi in condizioni certamente migliori. Noi la stiamo adottando adesso, in una situazione molto delicata. Consideriamo pure soltanto le misure adottate dagli Stati Uniti d'America per far fronte alla loro crisi interna; ebbene, è certo che ormai si tratta di misure definitive ed è vano invocare che quelle misure vengano tolte. E quando le toglieranno, se le toglieranno, sarà mutata la situazione economica interna degli Stati Uniti d'America per cui non si ritornerà più comunque allo stato antecedente.

La situazione interna degli Stati Uniti sarà mutata perchè accanto al 10 per cento sulle importazioni, unico provvedimento che ha avuto una grossa eco nell'opinione pubblica e nel Paese, altre misure meno conosciute furono adottate, ad esempio: premi a chi esporta, premi a chi acquista prodotti interni.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Non so se ho capito bene, ma lei propone che si adottino misure di questo tipo? Il Governo italiano le ha adottate nel 1926, ma non credo che noi le possiamo adottare.

C E R R I . Non si tratta di questo, sto dicendo un'altra cosa; sto dicendo che siamo in una situazione economica ben più difficile di quella in cui vennero a trovarsi gli altri Paesi europei all'epoca in cui ciascuno applicò l'IVA, perchè tra le altre difficoltà economiche è subentrata anche la circostanza della presa di posizione degli Stati Uniti d'America in difesa della loro eco-

nomia interna e ciò ha creato ulteriori difficoltà alla nostra economia.

Questo volevo dire, signor Ministro. Considerate in quale modo gli Stati Uniti guardano oggi ai loro affari, ingerendosi indebitamente e con prepotenza anche in questioni interne di altri Paesi! Non dico che l'Italia debba essere altrettanto prepotente, ma certamente meno timorosa.

Non è questo però l'oggetto del nostro esame. Dirò che è perfino troppo ovvio affermare che ora che la legge di riforma tributaria c'è l'Europa può essere contenta e quindi possiamo imporre anche lo slittamento il più conveniente e ragionevole per noi. Ricordo che quando la primavera scorsa andai a Bruxelles unitamente ad altri colleghi, negli ambienti della Comunità europea si diceva che la Comunità stessa sarebbe stata disposta a concedere un rinvio, dopo che fosse stata approvata la legge di riforma tributaria. Ebbene ora la legge c'è e quindi trattiamo il rinvio, facciamo pesare le nostre ragioni e le nostre convenienze!

Dobbiamo pure avere il coraggio una volta tanto di considerare le nostre cose nazionali come fanno gli altri di volta in volta! Dicevo prima che il rinvio lo richiede l'importanza della riforma. Una legge fiscale — teniamolo presente — è una cosa unitaria. Quando agli inizi del dibattito sulla legge di riforma qualcuno parlava di stralcio dell'IVA dal contesto della legge di riforma, rinviando il resto, data l'intransigenza della CEE, si rispondeva da parte del Governo che non era nemmeno possibile parlare di ciò, perchè sarebbero stati alterati i gravami fiscali. Cosa dire ora? Si può bene affermare che in effetti si determineranno gravi conseguenze causa le due date diverse di entrata in vigore di un'unica legge.

In Commissione questo problema è stato avvertito dallo stesso relatore senatore Fada e da altri colleghi di maggioranza. Si teme che anticipare l'IVA e i tributi connessi stabiliti dalla legge al 1° luglio 1972 sia un primo invito all'evasione perchè i cittadini interessati non sarebbero veritieri nelle dichiarazioni periodiche della medesima IVA e ciò per non far testo sulle successive

imposte dirette che entreranno in vigore sei mesi dopo, cioè con il 1° gennaio 1973.

Qualcuno per ovviare a ciò propone allora di demandare il problema al Governo affinché negli atti amministrativi concreti controlli che ciò non avvenga (magari inviando delle circolari): cosa del tutto puerile. Insomma ciò è impossibile: la sola misura efficace è la contemporaneità dell'entrata in vigore delle disposizioni della legge di riforma tributaria nel suo assieme unitario.

Mi sia consentito però esprimere un'opinione circa la non rispondenza al vero delle denunce fiscali degli italiani. È vero che gli italiani evadono il fisco, ma anche generalizzare questo concetto è in fondo un atto qualunquistico. Recentemente ad esempio molti comuni, causa ultima il riassetto delle carriere, hanno proceduto a revisioni profonde dell'imposta di famiglia. Orbene, ho potuto accertare che coloro i quali più degli altri erano pronti a concordare erano i ceti operai ed anche i ceti medi. La classe operaia non vuole il caos; sa che una società civile organizzata ha bisogno di servizi e mezzi finanziari pubblici, per cui paga. Non ricorre al contenzioso. Qui trovo modo di unirmi ad una preoccupazione unanime dei colleghi della 6ª Commissione, che riguarda le strutture dell'amministrazione finanziaria, il funzionamento dei suoi uffici centrali e periferici.

Ebbene, un rinvio generale della legge di riforma tributaria al 1° gennaio 1973 consentirebbe una maggiore riflessione su questo stato di cose e ci sarebbe il tempo necessario per elaborare i programmi precisi di ristrutturazione previsti del resto dall'articolo 11 della stessa legge di riforma tributaria.

Si parla generalmente di ritardo e di inadeguatezza dell'amministrazione, ma ciò si sapeva da tempo, specie delle strutture periferiche: sono stati portati esempi specifici in proposito e non tanto di centri urbani tra i meno sviluppati, ma di centri industriali. Questo disservizio, questa inadeguatezza non esiste a caso o per colpa di persone fisiche; il fatto è che la struttura degli uffici fiscali ha corrisposto e corrisponde ad una certa politica fiscale perchè, poco che siano funzionali questi uffici, a colpire i lavoratori, le

piccole e medie imprese economiche, ci si arriva sempre.

È verso l'alto che non si riesce ad arrivare. Per lo meno dall'inizio del processo di costruzione del Paese, realizzatosi sotto l'egida e il controllo delle grandi concentrazioni economiche e finanziarie, mentre le strutture fiscali dello Stato non si adeguavano ai tempi, è andata via via crescendo la struttura di difesa fiscale da parte di quelle stesse grandi concentrazioni economiche e finanziarie, queste sì attrezzate per organizzare, con dovizia di mezzi e utilizzando professionisti specializzati, l'evasione fiscale. In molti casi, si potrebbe dire che è molto più attrezzato il controllato che il controllore, il debitore che il creditore, cioè lo Stato.

Di qui si spiega anche il contenzioso che è ai limiti del collasso. Per quanto riguarda questa condizione del contenzioso, veniva rilevato ieri in Commissione che certa stampa sfrutta la situazione e, aggiungo, la sfrutta in funzione qualunquistica: è un mezzo come un altro per gettare discredito, in fondo, sulle istituzioni dello Stato, senza discernimento critico. Chi riempie però di pratiche e di ricorsi il contenzioso non sono gli operai o coloro che vivono di redditi di lavoro, artigiani o piccoli commercianti (certo, in parte anche questi), ma sono proprio coloro che poi si identificano nei finanziatori di quella certa stampa, sono proprio quelli dei quali quella stessa stampa difende gli interessi.

Allora permettetemi di dire che sarebbe interessante, dopo la pubblicazione del libro bianco sulla spesa pubblica, pubblicare il libro nero su quella privata.

Dunque, un rinvio dell'IVA al 1° gennaio 1973 consentirebbe una più tranquilla, razionale e adeguata sistemazione e funzionalità dell'amministrazione finanziaria centrale e periferica.

Altro motivo che depone a favore dello slittamento dell'IVA al 1° gennaio 1973 è dato dall'esigenza di assicurare ai comuni, in modo integrale, il diritto alla compartecipazione stabilito dalla legge, dopo l'assorbimento delle imposte di consumo nell'IVA e di altri tributi prima di competenza comunale. In Commissione da parte del Governo è sta-

ta accettata una modifica alla lettera a) dell'articolo 2, migliorativa, a favore dei comuni, del testo precedente, relativa al computo delle somme da attribuire agli stessi comuni ma, indipendentemente da ciò, restano le valutazioni che stavano alla base della proposta governativa originaria.

L'affermare che, stabilendo per legge che ai comuni gli introiti nel 1972 saranno comunque assicurati, come avevamo proposto, si determinerebbe un loro minore impegno nell'applicazione delle imposte di consumo, suona addirittura offesa al senso di maturità acquisito in modo sufficientemente generalizzato dagli stessi comuni e dagli uomini che li amministrano.

È una diffidenza pregiudiziale ingiustificata e che va in direzione opposta allo spirito e alla generale tendenza all'autonomia, all'autogoverno e al decentramento auspicati da tempo e riaffermati in modo unanime e unitario proprio alla recente assise dell'ANCI di Bordighera: è stata quella veramente una grande manifestazione nazionale di maturità compiuta. La diffidenza del Governo verso i comuni è ingiustificata perché in tante circostanze i comuni stessi si sostituiscono allo Stato tamponandone le enormi carenze anche finanziarie.

È veramente incomprensibile come si possa prendere a pretesto una simile argomentazione! Non è credibile; è più credibile allora la tesi secondo cui il Governo tenta di mantenersi aperta una via che possa eventualmente consentirgli di sottrarre qualcosa di sostanziale ai comuni dopo aver sottratto loro, con la legge di riforma, diritti formali, e in fondo sostanziali anch'essi, di accertamento e prelievo diretto di tributi.

Di fronte ad un Paese cresciuto e che cresce in coscienza democratica, in desiderio di partecipazione diretta alle decisioni che contano, abbiamo ancora un potere centralizzato che continua ad essere tale. Ma questo purtroppo è uno dei mali cardini della democrazia nel nostro Paese.

Resta ferma, comunque, la principale preoccupazione derivante dall'entrata in vigore dell'IVA, che è quella del conseguente rincaro del costo della vita che già è venuto e viene avanti in modo preoccupante anche

senza la presenza di una legge come quella di riforma tributaria che lo sollecita ancora di più.

Abbiamo visto i dati prodotti dal Governo in proposito e tendenti a dimostrare che, in fondo, in Italia il rincaro del costo della vita si è prodotto meno che in altri Paesi.

Ebbene, prendiamoli un po' in considerazione questi dati. Intanto però rilevo che non si può fare un paragone diretto e settoriale soltanto. Si può dire che se è vero che vi sono Paesi dove i prezzi, dal 1970 al 1971, sono aumentati più che da noi, è anche vero che sono Paesi in genere dove i servizi sociali sono più avanzati.

Ieri in Commissione c'è stata fornita una tabella da parte del Governo in cui l'Italia appare al nono posto, rispetto a tredici Paesi, nella corsa al rincaro del costo della vita con riferimento al periodo dal luglio 1970 al luglio 1971. L'Italia avrebbe avuto un rincaro pari al 4,9 per cento, mentre otto Paesi nella tabella figurano prima del nostro con rincari più elevati. Ma, guarda caso, questi Paesi (non parlo del Giappone perchè non ho la possibilità di portare una testimonianza precisa per quanto riguarda questo Stato), ad esempio, nei servizi sociali sono fra i più avanzati in Europa e nel mondo intero. È noto, al contrario, che noi purtroppo siamo andati indietro su questo terreno.

Ma già che sto parlando di questo argomento voglio aggiungere una considerazione. È strano il fatto che, mentre ieri il Governo ci ha fornito la tabella di cui ho parlato in cui l'Italia figura al nono posto in graduatoria con un 4,9 per cento di aumento del costo della vita, proprio stamane — guarda caso! — l'onorevole Gava ci fa avere attraverso la casella dell'ufficio postale un breve documento, con il testo della sua relazione tenuta il 20 settembre alla Commissione industria della Camera dei deputati, nel quale si dimostra che in Italia nello stesso periodo di tempo che va dal luglio 1970 al luglio 1971 il rincaro è stato del 5,4 per cento; e quindi il nostro posto nella graduatoria dei tredici Paesi non è più il nono ma il sesto.

Probabilmente, penso, il Governo lavora a compartimenti stagni; comunque o gli uni o gli altri di questi dati non

sono certamente corretti. E in ogni caso questo dimostra per l'ennesima volta come si possano interpretare e modificare certi dati secondo anche certe opportunità.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Senatore Cerri, il fatto che il senatore Gava abbia denunciato un indice leggermente superiore a quello che risulta all'Istituto centrale di statistica e anche all'analogo istituto europeo sta a dimostrare che qui tutti sono in buona fede. E poi la leggera differenza sta a dimostrare che anche chi fa autonomamente gli studi senza consultarsi con gli altri arriva poi sempre, pressappoco, ai medesimi risultati.

C E R R I. Signor Ministro, sono sempre disposto a ringraziarla delle precisazioni, ma i fatti sono questi. A distanza di pochi mesi il Governo, sulla stessa materia, ci porta dati diversi.

S O L I A N O. Il fatto è che sono dati almeno discutibili.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Tutti i dati statistici di questo mondo sono discutibili. Lo sono i nostri, lo sono quelli degli Stati Uniti, lo sono quelli della Russia, lo sono quelli del Giappone. È chiaro che c'è sempre un margine...

P R E S I D E N T E. In tutte le cose, non solo nei dati statistici.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Se qualcuno ci venisse a dire che si tratta di un aumento pari al 5 per cento e qualcun altro dicesse invece che si tratta di un aumento del 10 per cento, allora non saremmo più sul piano della serietà. Ma quando le differenze sono di mezzo punto vuol dire che gli uni e gli altri studi sono stati fatti seriamente.

C E R R I. Signor Ministro, non ne faccio una tragedia, però non si può negare l'evidenza. È una cosa che perlomeno stona trovarsi nel giro di pochi mesi con due documenti di membri dello stesso Governo

che portano dati diversi. D'altra parte parlare, come ad esempio nei dati forniti ieri dal Ministero delle finanze, di « fonti varie » riferendosi alle fonti di accertamento, è sintomatico proprio dell'incertezza delle fonti. Ma forse le statistiche sono fatte così, o non aggiungo altro.

Tutti ormai si è concordi nel sostenere che mentre sono aumentati i consumi individuali, nel nostro Paese siamo rimasti alla pari nei consumi sociali, ecco perchè non si può fare solo un raffronto diretto di rincaro del costo della vita. È evidente che se ci fossero servizi sociali meglio organizzati, avremmo una contropartita al rincaro del costo della vita; ma non avere questi servizi sociali ha un costo che non figura nelle statistiche che ci sono state date. Per questo dico che è un raffronto troppo angusto quello che ci è stato sottoposto. Mi sembra invece che si voglia far credere che da noi i prezzi sono saliti meno che altrove per giustificare domani un ulteriore rincaro che, tanto, sarebbe normale data la situazione del precedente minore rincaro.

Un problema particolare è quello delle percentuali di detassazione previste dall'articolo 3 che modifica l'articolo 16 della legge di riforma, così stabilite: il 25 per cento per gli imprenditori industriali e artigiani, il 10 per cento per il commercio al dettaglio, il 5 per cento per il commercio all'ingrosso. A dire il vero, non ci sono state date sufficienti illustrazioni circa la determinazione analitica attraverso la quale si è pervenuti a stabilire quelle percentuali e il rapporto che intercorre tra loro. Si dice allora che, qualora non si vogliono accettare le misure previste nella legge, si può optare per il computo sull'inventario. Ma poichè è prevedibile che un raffronto tra la prima ipotesi delle percentuali e l'opzione, onde il contribuente possa stabilire la convenienza della scelta da farsi, è cosa complicata e costosa da determinarsi, finirà che tanti piccoli e medi esercenti subiranno l'applicazione delle percentuali. Da qui perlomeno la legittima preoccupazione che quelle stesse percentuali siano elaborate con la massima scrupolosità ed obiettività.

Concludo. È stato detto dall'onorevole relatore che occorre partire con il piede giusto e mettere una pietra sul passato; certo, ma senza incastrare il piede sotto la pietra. Così come è concepito, questo disegno di legge di rinvio dell'entrata in vigore della legge di riforma tributaria ci lascia purtroppo attestati su posizioni critiche e di riserva. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, daremo voto favorevole al disegno di legge oggi al nostro esame per la proroga dell'entrata in vigore delle norme per l'applicazione della legge 9 ottobre 1971. Già dicemmo nei nostri interventi in Aula nella discussione della riforma tributaria che eravamo molto perplessi perchè i tempi erano assai ristretti. Approvato il disegno di legge, una volta diventato legge dello Stato, bisognava pensare ai provvedimenti delegati; ma non era il tempo tecnico ad essere carente ai fini dell'entrata in vigore con il 1° gennaio 1972; i tempi carenti erano l'adattamento della pubblica amministrazione al nuovo sistema.

Anche se in ipotesi si poteva passare con un certo momento di frattura dall'IGE all'IVA, non era possibile passare immediatamente dal vecchio al nuovo sistema tributario per quanto concerne la nuova concezione e la nuova dinamica delle imposte che sono state soppresse e che sono state create e sostituite.

Abbiamo qualche dubbio per quanto concerne i tempi. Sarebbe stato forse molto meglio, sarebbe stato di un'efficacia maggiore rinviare al 1° gennaio 1973 tutto il sistema sia per quanto concerne la sostituzione dell'IGE con l'IVA sia per quanto concerne la restante parte della riforma tributaria; e questo anche perchè, onorevoli colleghi, vi sono molte leggi dello Stato che, con tecnica legislativa discutibile, si sono riferite alla riforma tributaria che ancora non esisteva. Da questi banchi abbiamo deplorato molte volte questa tecnica legislativa approssimativa. Come si fa a par-

lare di riforma tributaria in una legge dello Stato quando tale riforma in ipotesi può anche non essere varata perchè respinta dal Parlamento o può comunque essere rinviata ad altre epoche? È opportuno parlare sempre di termini precisi, è opportuno far sempre discendere gli istituti da quelli già legislativamente vigenti. Un esempio veramente clamoroso di approssimazione nella tecnica legislativa è costituito dalla legge (ormai legge dello Stato) di riforma edilizia di creazione del comitato per l'edilizia residenziale. Ci sono veramente delle perle che peseranno sul destino di questa legge, sulla sua funzionalità e sulla sua dinamica; vi sono delle questioni di carattere tecnico-interpretativo e delle questioni anche di riferimento legislativo, ricettizio e non, a norme che ancora non esistono e che potrebbero in ipotesi non diventare mai leggi dello Stato. Comunque la questione riguarda un nostro dubbio relativamente al periodo di slittamento del sistema. Era opportuno che il sistema slittasse al 1° gennaio 1973.

Siamo però — e condividiamo questa valutazione, onorevole Ministro — in mora con le istituzioni comunitarie; ed eravamo già in mora con tali istituzioni. Nella valutazione ormai tradizionale da parte delle istituzioni comunitarie del nostro sempre ritardato adattamento alle innovazioni e ai quadri legislativi varati in sede comunitaria (basta che passiamo in rassegna le risoluzioni, le sentenze, gli atteggiamenti, le dichiarazioni per vedere che, fra i Sei, siamo il Paese più criticato dal punto di vista di una carenza, di una certa disinvoltura per quanto riguarda la celerità di adattamento degli istituti legislativi interni agli istituti comunitari) un ritardo di sei mesi non avrebbe aggiunto e non avrebbe tolto nulla. Comunque accettiamo anche questo slittamento perchè evidentemente il Governo, dopo i necessari contatti, avrà ritenuto opportuno, proprio per aderenza agli istituti comunitari, limitarsi ad uno slittamento di sei mesi, sì da proporre l'entrata in vigore della riforma tributaria al 1° luglio 1972 per quanto riguarda l'IVA e al 1° gennaio 1973 per quanto concerne il sistema fiscale nella sua nuova concezione.

Onorevoli colleghi, non vogliamo fare delle questioni che già abbiamo fatto nel corso della discussione generale del disegno di legge e nel corso delle dichiarazioni di voto e rilevare ancora in questa sede — perchè riteniamo che sia assolutamente ultroneo — alcuni difetti del sistema, come quello di voler introdurre in un disegno di legge che è di proroga dell'entrata in vigore alcune norme innovative. Riteniamo che non sia un sistema corretto. Infatti modificare il risultato di una attività parlamentare (e noi siamo stati contrari ed abbiamo criticato) attraverso un disegno di legge che è di mera proroga, di slittamento dell'entrata in vigore, lo riteniamo non corretto sotto ogni profilo.

Siamo stati e continuiamo ad essere contrari a questa riforma per alcuni nodi che non sono stati sciolti, per alcune arretratezze che ancora sono state accolte, per alcune distonie soprattutto di carattere tecnico di certi istituti (e non sto qui a ripetere quello che abbiamo ampiamente detto nella discussione della legge). Riteniamo però di essere oggi nell'ambito di un disegno di legge di proroga e dobbiamo attenerci, dal punto di vista tecnico, alla portata di questo disegno di legge. Pertanto saremo contrari a tutti gli emendamenti che vogliono contrabbandare la modifica della legge del 9 ottobre 1971 attraverso modifiche al disegno di legge di proroga.

Onorevoli colleghi, vi è da augurarsi che come sempre la pubblica amministrazione sia all'altezza dei nuovi istituti e che attraverso una illuminata visione dei medesimi, anche in questo periodo di meditazione, che era necessario (e sarebbe stato meglio se si fosse prorogato sino alla fine del 1972), possa venire incontro alle critiche che in sede di discussione della legge anche da parte nostra sono state fatte per gli adattamenti al sistema nella sua esplicazione concreta.

Vorrei rivolgere un'altra raccomandazione all'onorevole Ministro, per quanto concerne i decreti delegati: e ritengo che questa sia la sede opportuna. In questa attività il Ministro sarà assistito dalla Commissione parlamentare prevista, ma raccomando all'autorevolezza dell'onorevole Ministro che

tenga conto, nella redazione in concerto di questi decreti delegati, anche delle critiche ad alcuni punti che non sto a ripetere, ma che sono ben presenti alla mente del Ministro. Grazie, Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Segnana. Ne ha facoltà.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto al nostro esame ci pone di fronte ad una realtà della quale del resto ci siamo resi conto in questi ultimi tempi e anche durante l'*iter* parlamentare, e cioè che non è possibile attuare la riforma tributaria entro i termini stabiliti dalla legge.

Per quanti hanno atteso ed auspicato la attuazione di un provvedimento di tale importanza è questa senza dubbio una constatazione piuttosto amara. Dobbiamo però prendere atto del fatto che l'*iter* parlamentare della legge è stato più lungo del previsto e che ora manca il tempo sufficiente per predisporre i decreti delegati e tutti gli altri provvedimenti che si rendono necessari. Per i decreti sono previsti dei tempi di presentazione e di emanazione, è richiesto il parere di una Commissione parlamentare, è necessario un lavoro serio ed approfondito: tutto questo richiede uno spazio di tempo che da oggi al 1° gennaio 1972 non è assolutamente a disposizione.

Vi è quindi una piena giustificazione di questo provvedimento che sposta l'attuazione della riforma tributaria al 1° luglio del prossimo anno per quanto riguarda le imposte indirette e al 1° gennaio 1973 per le imposte dirette. L'attuazione della riforma in tempi diversi pone naturalmente dei problemi. Devo ricordare le affermazioni che sono contenute nella pregevolissima relazione dei senatori Belotti e Fada, e cioè che vi è una connessione precisa fra le imposte dirette e le imposte indirette. Vorremmo dire che tutta l'impostazione della legge è per una correlazione tra i due tipi di imposizione; prova ne sia anche il fatto — che potrà essere giudicato come una cosa di secondaria importanza — che si è persi-

no discusso, anche in sede di Commissione, se non fosse necessario ad un certo momento unificare le direzioni generali delle imposte dirette e quella delle imposte indirette. Si viene invece ad attuare la riforma in tempi distinti per le imposte dirette e per quelle indirette. Naturalmente questo ci porta ad avere qualche preoccupazione soprattutto nei confronti di quelle che potranno essere le reazioni dei contribuenti. Siamo d'accordo — è stato ammesso ufficialmente — che le attuali aliquote per l'imposizione diretta non sono giuste e sono anzi tali da favorire, sotto un certo aspetto, persino le evasioni.

Quello delle alte aliquote dell'imposizione diretta è appunto uno degli elementi che sono stati messi spesso in evidenza come uno dei mali dell'attuale sistema. Questo è stato uno dei motivi che hanno portato alla riforma tributaria, e cioè a trovare dei sistemi nuovi rispetto a quelli attuali.

Si è sempre detto che una condizione perchè la riforma potesse essere attuata con prospettive di successo era quella di fare un taglio netto tra il passato ed il futuro. Vi è anche una giustificazione per questo e cioè che si deve partire *ex novo*, come richiede una vera riforma.

Quello che mi preoccupa è che l'inizio della riforma avvenga in modo claudicante, cioè con un piede solo. Con il 1° luglio i contribuenti soggetti all'imposta sul valore aggiunto saranno tenuti a presentare le denunce trimestrali o mensili, a seconda del settore di appartenenza. Come saranno queste denunce? Questa è la domanda preoccupata che mi faccio. Saranno delle denunce veritiere? Dovrebbero — io rispondo — essere veritiere, però vi è appunto il problema di questa entrata in vigore della riforma per le indirette ed il mantenimento del vecchio sistema per l'imposizione diretta. Ci si chiede allora: saranno proprio veritiere queste denunce o il contribuente sarà portato ad avere la preoccupazione che le denunce trimestrali o mensili che presenterà per l'IVA saranno tenute presenti dagli uffici nella determinazione del reddito per l'anno 1972 ai fini delle imposte dirette che comporta l'applicazione delle aliquote con

il vecchio sistema? Ritengo che bisognerà trovare in sede pratica qualche formula che rassicuri il contribuente che questi primi sei mesi dell'IVA non serviranno per la determinazione del reddito tassabile ancora in ricchezza mobile e con l'imposta complementare.

Dico questo anche per rispondere ad una impostazione che è stata ritenuta valida soprattutto durante la discussione della legge sulla riforma tributaria e cioè che vi deve essere una netta separazione tra il vecchio ed il nuovo sistema. Forse si potrà trovare il modo di dare qualche direttiva agli uffici: tuttavia è necessario fornire ai contribuenti delle assicurazioni precise in merito, altrimenti, proprio nel primo periodo di applicazione della riforma tributaria e dell'IVA, potrebbe determinarsi la ricerca all'evasione; il che farebbe partire la riforma tributaria in un modo negativo, con ripercussioni anche negli anni successivi. E ciò naturalmente dispiacerebbe a quanti credono nella validità di questa riforma, ritenendo che sia una riforma di base, vorremmo dire, una delle fondamentali riforme che devono essere attuate per i nuovi tempi.

Scendendo a temi di carattere specifico, per quanto riguarda la detassazione prevista per l'imposta generale sull'entrata durante questo periodo, avevo sollevato in Commissione qualche perplessità circa la previsione di un limite forfettario per il commercio al dettaglio ed all'ingrosso e avevo sottolineato come questo limite del 10 e del 5 per cento rispettivamente potesse essere considerato piuttosto esiguo. Naturalmente mi rendo conto che vi sono anche problemi di copertura e vi è anche una valvola contenuta nella legge di riforma tributaria; pertanto penso che posso ritenermi soddisfatto delle indicazioni che già ieri in Commissione sono state date dall'onorevole Ministro.

Prendendo quindi atto che il provvedimento è giustificato, ritengo di rilevare un altro aspetto positivo, del resto di grande importanza, rappresentato dal tempo che abbiamo dinanzi, tempo che permetterà di prepararsi meglio all'attuazione

di questo complesso provvedimento e forse anche di evitare qualche errore. È necessario un grande lavoro di preparazione dei cittadini attraverso efficaci mezzi di informazione; i nostri cittadini, a mio giudizio, devono rendersi conto che la riforma è una cosa valida e che è nel loro interesse esigere che essa sia applicata con serietà. Naturalmente vi è anche un lavoro di preparazione degli uffici e dei funzionari cui è affidata l'attuazione della riforma e soprattutto il suo successo. È necessario avviare subito delle iniziative che portino i funzionari degli uffici, dai più importanti ai più piccoli, a conoscere la materia con competenza e a fornire ai contribuenti ogni informazione sull'applicazione della legge. Mi risulta purtroppo che, soprattutto nei piccoli uffici periferici, si è ben lontani dall'averne quelle cognizioni che il cittadino reclamerebbe già da parte dei funzionari del fisco. Rivolgo quindi un caldo invito al Ministro delle finanze affinché si compia presto un vasto programma di preparazione dei funzionari.

Auguriamoci quindi, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, che il tempo a disposizione sia sfruttato per una migliore attuazione di questa riforma che, per la sua importanza, metterà a prova la fiducia dei cittadini nei confronti dello Stato. E speriamo proprio che la fiducia non venga delusa. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il mio breve intervento vale anche come dichiarazione di voto del mio Gruppo. Alcuni mesi fa sembrava che dovesse crollare il Paese per il fatto che noi dell'opposizione di sinistra nell'allora 5ª Commissione finanze e tesoro chiedemmo la massima comprensione all'onorevole Preti al fine di permettere al Parlamento — ed in quella circostanza all'opposizione di sinistra — di esaminare il problema della riforma tributaria con tutta tranquillità per apportarvi suggerimenti, dare indicazioni e possibilmente giungere

ad un accordo perchè la riforma stessa non si prestasse a delle possibili scappatoie. Si affermò e lo si fece anche scrivere sulla stampa che la nostra era un'opposizione ostruzionistica, che noi non volevamo far luce sulle evasioni, che comunque non volevamo dare al fisco italiano quei mezzi finanziari attraverso i quali poi il Governo avrebbe risolto i tanti problemi che erano sul tappeto. Si portò come termine di paragone, signor Presidente, la storiella della legge sulla casa. In quella circostanza il Governo aveva due concorrenti che gareggiavano a chi arrivasse primo per attribuirsi il merito del varo di una riforma.

Il ministro Lauricella ci accusò di non volere noi il bene dei senzatetto, di non voler permettere che si costruissero subito le case. Quando noi gli dimostrammo che erano le solite storielle che si raccontavano durante la campagna elettorale per raccogliere voti, rispose che avremmo visto dopo. E quando si stava per realizzare questo dopo, sorse il conflitto non tra le opposizioni e il Governo, ma all'interno del Governo stesso, perchè sembrò che questa non fosse una gara che volesse portare veramente chiarezza sia nel campo della riforma tributaria, sia nel campo delle costruzioni di case per i lavoratori. Si temette che una parte del Governo volesse fare lo sgambetto all'altra parte e parve che stesse lì lì per scoppiare una grana.

Infatti accettammo i suggerimenti che ci vennero dall'onorevole Presidente di discutere contemporaneamente la riforma tributaria e la legge sulla casa per togliere ogni dubbio all'interno della maggioranza che ci fosse qualche giochetto o tranello con cui far cadere l'una e l'altra riforma. Mentre fu approvata con il nostro no la legge per la casa, chiedemmo al Ministro delle finanze, onorevole Preti, il quale per la verità in Commissione non tentò di strozzare la discussione, un certo tempo per esaminare la legge tributaria senza fretta; ci fu risposto però che si era già in ritardo, che le autorità comunitarie stavano con la spada di Damocle per colpirci e che non si poteva impedire di adempiere ad impegni assunti in epoche passate. Quindi

per il 1971 tutto doveva essere sistemato e consentire l'entrata in vigore della legge. Argomentazioni giustissime, validissime, onorevole ministro Preti, ma quando da noi si sostenne che era sospettoso per lo meno il suo argomentare circa l'efficacia immediata del provvedimento, si obiettò: voi non credete alla parola che vi dà non il ministro Preti, ma la maggioranza di centro-sinistra!

Onorevole Ministro, non è che io non le creda: so benissimo che lei ha un solo interesse, quello di far entrare più soldi nelle casse dello Stato, ma il suo desiderio è stato frustrato dalla realtà. Infatti lei è costretto a domandare una proroga dell'entrata in vigore dei due provvedimenti perchè, per una serie di circostanze siete fuori tempo massimo...

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Senatore Masciale, se non avessimo approvato tempestivamente la legge e fossimo andati all'anno prossimo, non avremmo avuto in mano il documento per dimostrare la nostra credibilità. Adesso chiediamo sei mesi ma abbiamo una legge in mano; se non avessimo avuto una legge in mano, non ci avrebbero preso sul serio e, il giorno in cui avessimo chiesto una leggera proroga, avrebbero risposto: questi continueranno a non approvare nessuna legge ed andranno avanti di anno in anno, tanto più che la fine della legislatura mi sembra che non sia molto lontana.

P R E S I D E N T E. Vi sono precise norme che autorizzano una sola previsione: la fine della legislatura per il 1973. Quindi c'è un anno e mezzo abbondante.

M A S C I A L E. Onorevole Ministro, le devo dire, in tutta sincerità, che non mi ha convinto perchè non è convinto nemmeno lei di quello che ha detto. Come lei dice, l'unico Ministro che deve avere credibilità è quello delle finanze che quando si muove lo fa per rastrellare soldi, però lei non può attribuire credibilità soltanto al Ministro delle finanze; poc'anzi, durante quello scambio di osservazioni tra lei ed il collega

e compagno Cerri circa le stonature nella presentazione di certi dati, mi sono permesso di fare una breve interruzione e ho detto: ecco cosa succede quando manca il concerto tra i ministri! Infatti, se l'onorevole Ministro dell'industria si fosse consultato con lei, forse non avrebbe fatto stampare alcuni dati che sono in contrasto con altri dati, anche se si tratta di differenze minime.

PRESIDENTE. Senatore Masciale, lei non è mai stato al Governo e quindi non sa quali inconvenienti presenta il concerto tra i ministri. Se lei lo invoca anche per le cifre statistiche, il povero Governo non si muove più.

MASCIALE. Onorevole Presidente, la nostra posizione è stata illustrata bene nella prima discussione che è stata fatta sul provvedimento dal compagno Li Vigni, ma alle sue puntualizzazioni non è stata data alcuna risposta e vi è stato un silenzio assoluto.

Abbiamo detto: voi domandate lo slittamento di sei mesi ma è previsione questa un po' azzardata, onorevole Ministro. È nota la situazione economica del nostro Paese. Io non sono un economista e quindi non vorrei dare delle indicazioni quasi professorali. Non sono un professore, però sono quotidianamente a contatto con la tragedia delle famiglie italiane nella mia regione, e devo constatare per esempio che da quando abbiamo approvato questa legge di riforma ad oggi i prezzi sono aumentati vertiginosamente. E devo anche affermare che la richiesta del collega e compagno Li Vigni, formulata ieri sera in Commissione, che lo slittamento non fosse di sei mesi ma almeno di un anno come per gli altri provvedimenti non era ritardatrice o avventata, ma era una richiesta, onorevole Ministro, che veniva anche in aiuto del Governo venutosi a cacciare in questa situazione. Infatti, oltre all'aumento vertiginoso del costo della vita si registra anche un aumento dei disoccupati. Per esempio, le piccole industrie del Meridione chiudono i battenti.

BIAGGI. Anche al Nord.

MASCIALE. Anche al Nord. Lì ci sono però anche le grandi industrie.

FERRRI. Anche in Umbria.

MASCIALE. Sì, anche al Centro: in tutto il Paese si registra questo fenomeno. Quindi questa nostra richiesta è formulata non sulla base di assurde motivazioni, ma su fatti reali che vengono denunciati non soltanto dalla mia parte politica. Vorrei che lei, signor Ministro delle finanze, avesse la pazienza di leggere quanto è scritto nella relazione del vice presidente del governo regionale della Regione pugliese, l'amico Diggesì, che è della sua stessa parte politica, nella quale è denunciata la situazione drammatica reale.

Queste che sto dicendo non sono novità che vengo a svelare qui e non sono nemmeno nostre prese di posizione. È una realtà che viene riconosciuta da tutti i cittadini italiani, dalla maggioranza e dall'opposizione, a seconda, certamente, della propria collocazione politica. Indubbiamente, il senatore Nencioni non potrà concordare con me; guai se concordasse con me e guai anche se concordasse con me il senatore Biaggi. L'ho detto anche l'altra sera: sì, siamo alla opposizione, ma dobbiamo vedere di quale tipo di opposizione si tratta. Ebbene, io rispetto le loro opinioni in materia. Però non si possono distruggere, adducendo motivi di urgenza, i fatti che scottano nel Paese.

Dicevo che il collega Li Vigni ieri ha chiesto il perchè non si voglia far scivolare di un anno anche l'entrata in vigore dell'IVA. E quando poi egli si è riferito al provvedimento specifico della riforma tributaria che andrà in vigore alla fine dell'anno vi ha domandato perchè, mentre avreste dovuto limitarvi soltanto alla richiesta della proroga, apportate invece anche alcune modifiche, per esempio al comma quarto dell'articolo 2 e anche all'articolo 5, circa le attribuzioni che sono state riconosciute al Ministro del tesoro.

Ebbene, onorevole Ministro, o bisognava prorogare *sic et simpliciter* oppure, se ci si doveva muovere nel campo delle modifiche, avreste dovuto e dovette pur consenti-

re, giacchè siamo in un Parlamento democratico, alle opposizioni di muovere esse pure dei passi in questo campo per apportare possibilmente (fermo restando il diritto dell'Assemblea di respingerle con il suo voto) quelle modifiche che ritenessero convenienti, alla migliore formulazione del testo che stiamo per approvare.

Onorevole ministro Preti, siamo contro quel tipo di riforma tributaria, e lo abbiamo già espresso, oggi quindi ci asteniamo non sul contenuto del provvedimento, ma sulla richiesta di proroga. È per questi motivi, onorevoli colleghi, che il nostro Gruppo si asterrà dalla votazione del provvedimento al nostro esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

* **ANDERLINI.** Poche osservazioni, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche per definire la posizione che il Gruppo della sinistra indipendente assumerà in sede di votazione finale sul disegno di legge al nostro esame. Il collega Fada mi consentirà un'osservazione preliminare alla sua, pur incisiva, rapida, telegrafica, relazione introduttiva. Non sono d'accordo quando si dice in quest'Aula, collega Fada, che bisogna mettere una pietra sopra i tre milioni circa di pratiche di contenzioso giacenti negli uffici tributari del Paese.

PRETI, Ministro delle finanze. Neanche io sono d'accordo.

ANDERLINI. Bene, siamo già in due a non essere d'accordo con il collega Fada. Dirò che l'osservazione del collega Fada ha una sua motivazione perchè al momento in cui la macchina del Ministero delle finanze, la macchina dell'accertamento fiscale in genere si mette in moto, tentando di realizzare in pratica la nuova legge, è chiaro che l'esistenza di un grosso, pesante contenzioso, addirittura di dimensioni gigantesche (tre milioni di pratiche), rende assai difficile

l'avvio della riforma nella nuova direzione. Ma un conto è dire questo e invitare il Ministro a soppesare il pro e il contro, a trovare la maniera di accelerare il contenzioso, e altro conto è adoperare la formula del «mettere una pietra sopra». Infatti se è vero che in Italia l'opinione pubblica in genere è piuttosto risentita da qualche tempo a questa parte per il numero eccessivo, ad esempio, di amnistie penali, altrettanto risentiti dovremmo essere per nuove forme dirette o indirette di amnistie fiscali. (*Interruzione del ministro Preti*). Ma la formula delle «pietre messe sopra» i tre milioni di pratiche rischia di tradursi nei fatti, in una sorta di indiretta amnistia e lei sa, onorevole Ministro, quanto queste cose poi pesino nel creare la mentalità tipica dell'evasore, nell'incentivarla, nel mortificare in buona sostanza coloro che fanno il proprio dovere nei confronti del fisco.

Fatta quest'osservazione preliminare, che non tocca la sostanza del provvedimento al nostro esame, verrò alle questioni più importanti.

Noi siamo stati contrari alla sua riforma, anzi abbiamo detto, onorevole Preti, e lei lo sa bene, che a nostro giudizio non si tratta nemmeno di una riforma, ma per molti aspetti di una controriforma, mentre per altri aspetti è solo un rabberciato e modesto tentativo di razionalizzazione del sistema esistente.

PRETI, Ministro delle finanze. È una controriforma o è una modesta razionalizzazione?

ANDERLINI. È l'una e l'altra; il provvedimento che lei ci ha presentato è così complesso, ha tante facce che non è difficile scorgervi i due volti che ho indicato. Ma poichè mi invita a chiarire questo punto, lo farò brevissimamente: è una controriforma quando centralizza invece di decentrare, come sarebbe tra l'altro richiesto dalla creazione del nuovo istituto regionale; va contro il corso della storia, si pone in con-

trasto con alcuni principi fondamentali della Costituzione in quanto tenta di impedire che i comuni svolgano un ruolo importante sul piano fiscale, e in gran parte ci riesce. Al riguardo mi viene da pensare soprattutto a grandi comuni, come Milano, Genova e Bologna, che hanno poteri di accertamento molto maggiori di quelli dei suoi uffici periferici; pensi a come si pagano le tasse in quei Comuni, e pensi a come le fanno pagare gli uffici periferici del suo Ministero! È poi una mancata riforma perchè non sposta, come ogni riforma dovrebbe fare, l'equilibrio sostanziale di classe in fatto di gravami fiscali; d'altronde, la circostanza che il rapporto fra imposte dirette e imposte indirette resti sostanzialmente invariato è la chiara testimonianza che non siamo in presenza di una riforma, ma a livello del mantenimento di uno *status quo* assai negativo e da tutti negativamente giudicato.

È una controriforma, signor Ministro, quando istituisce la nuova tassa sul macinato; la tassa sul pane, sulla pasta e sulle verdure, reintroducendo un'imposta che i nostri nonni della sinistra storica, circa un secolo fa, avevano abolito. La sua cosiddetta riforma è tutte queste cose messe insieme e contro di essa noi abbiamo votato. Ma qui non è in discussione la riforma, è in discussione un disegno di legge tendente a consentirne uno slittamento. E diciamo pure francamente che tale proroga era stata chiesta a gran voce da tutta la sinistra di opposizione nel corso del dibattito svoltosi in quest'Aula nei mesi di luglio e agosto, così come successivamente era stata chiesta dai nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento. Ma è prevalsa non voglio dire la testardaggine, ma certo l'ostinazione, la caparbieta (mi si consenta questo termine anche se non è troppo parlamentare) del ministro Preti, deciso a voler approvata la riforma, costi quel che costi, entro il mese di settembre. Sarebbe stato molto più logico — mi appello alla sensibilità di tutti i colleghi — anche per la serietà e lo snellimento dei nostri lavori parlamentari, che se non al Senato, perchè pote-

va sembrare una vittoria regalata all'opposizione di sinistra, ma per lo meno alla Camera, nel settembre scorso, il Ministro avesse proposto lo slittamento di un anno che a gran voce veniva chiesto non soltanto dall'opposizione di sinistra, ma anche da larghi settori della maggioranza. Non ne avrebbe perduto in prestigio il Parlamento — lo dico a lei, onorevole Presidente del Senato — che, a tre o quattro settimane di distanza dalla pubblicazione di una legge sulla *Gazzetta Ufficiale*, si trova a discutere una nuova legge che ne modifica alcuni articoli abbastanza importanti e che ne fa slittare di sei mesi o di un anno l'applicazione; da ciò perdono prestigio le istituzioni parlamentari, e non ne guadagna certamente lo stesso Governo. E diciamo anche che tutto questo non giova alla situazione economica generale del Paese.

Tutti cominciano ad accorgersi — pare che anche il Presidente del Consiglio se ne sia convinto — che il tema centrale, il problema da risolvere per rimettere in moto il sistema produttivo italiano è quello di aumentare gli investimenti. Ebbene, credete voi, crede lei per esempio senatore Martinelli, che pure è un esperto di questa materia, che abbia giovato alla rimessa in moto del sistema produttivo italiano e all'aumento degli investimenti la vicenda che ha seguito questa cosiddetta riforma fiscale, dove, da un lato chiedevamo un anno di slittamento, dall'altro il Ministro si ostinava a dire di no e dove, infine, si è giunti alla presentazione di questa leggina che prevede uno slittamento di sei mesi per un settore e di un anno per gli altri? Non vi ha certamente giovato perchè sappiamo tutti che gli operatori economici hanno bisogno anzitutto di un minimo di certezza; e la certezza non c'è stata e direi che ancora non c'è, perchè, finchè questa nuova legge non sarà approvata anche dall'altro ramo del Parlamento, si può anche pensare che insorga nel frattempo qualche intoppo che modifichi nuovamente i termini della questione.

Il fatto è, onorevole Ministro, che il Governo comprende con ritardo alcune giuste esigenze che l'opposizione porta avanti. Io capisco come uomini della maggioranza di cui lei fa parte non possano accettare tutte le richieste che noi facciamo; ci mancherebbe altro! Noi siamo per una riforma fiscale di un certo tipo, che incida veramente nel rapporto fra le classi, mentre voi non toccate questo tema e vi tenete a notevole distanza dall'affrontare questioni di questo genere...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Dobbiamo riservarle a lei fra dieci anni!

A N D E R L I N I . Tuttavia la nostra richiesta di allora, tendente a far prorogare di un anno l'entrata in vigore della nuova legge tributaria, era una richiesta legittima che teneva anche conto di una serie di considerazioni di ordine tecnico relative alla possibilità di mettere in moto il meccanismo in maniera adeguata e altresì della situazione economica particolare del Paese. Perché avete dovuto adesso accettare questa proroga di sei mesi per l'IVA? Perché vi siete resi conto di quello che noi andiamo dicendo da un anno, cioè che, non appena applicata l'IVA, la prima probabile conseguenza sarà quella di un aumento dei prezzi nell'ordine, auguriamocelo, non superiore al 5-6 per cento. Dato che i prezzi stanno già crescendo per loro conto — ed era facile prevederlo perché erano in aumento già in luglio ed in agosto — abbiamo sostenuto che era necessario evitare una loro ulteriore lievitazione del 5-6 per cento; e Dio solo sa se a giugno o luglio non ci troveremo in una tale situazione, per cui sarete costretti magari a chiederci altri sei mesi di proroga anche per l'IVA!

Sottolineiamo anche i gravi inconvenienti che deriveranno dal fatto che mentre alcune imposte, quelle dirette, saranno prorogate di un anno, le altre lo saranno solo di sei mesi. Il collega Segnana metteva abbastanza chiaramente in evidenza che le due date creano scompensi e difficoltà.

L'IVA comincerà dunque a funzionare a decorrere dal secondo semestre dell'anno prossimo ed in primo luogo ci si deve domandare se la sua applicazione servirà anche come strumento di accertamento delle imposte dirette. La risposta dovrebbe evidentemente essere positiva se abbiamo detto che il centro meccanografico, il centro elettronico e tutti gli accertamenti servono anche per le imposte dirette. Per il 1972 invece si continuerà a pagare le imposte dirette con il vecchio sistema e non è azzardato prevedere che i contribuenti tenderanno a tenersi molto bassi nelle loro dichiarazioni, anche se deve tenersi presente che le aliquote fissate saranno quelle stesse, in verità elevate, previste per gli anni precedenti.

È una situazione da pasticcio che si va effettivamente a creare; tanto valeva la pena di tagliare il nodo e di rinviare tutto al 1° gennaio 1973: sarebbe stato per tutti molto più chiaro, non avremmo avuto questa sovrapposizione di piani diversi, questa difficoltà.

Senatore Fada, lei mi fa cenno di no con la testa; ma come no? Il sistema fiscale italiano è già tanto complicato che uno come me, che se ne occupa, sia pure dal punto di vista politico, da qualche anno in Parlamento, non riesce a capire la cartella delle tasse che regolarmente gli arriva e che ogni anno puntualmente paga; e voi prorogate di sei mesi le imposte indirette e per un anno quelle dirette! Questo rende più comprensibile il sistema? Ma niente affatto! Rende più indecifrabile la cartella delle tasse che i cittadini della Repubblica riceveranno nel prossimo anno. Sarà molto se riusciremo a capirci qualche cosa noi che un poco ce ne intendiamo!

F A D A , *relatore*. È più comodo per tutti eccetto che per la CEE.

A N D E R L I N I . Si vede che le cose vengono capite sempre con ritardo, e tutta la vicenda di questa legge sta a dimostrare come in sostanza l'*iter* seguito ha nociuto alla ripresa economica del Paese.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue A N D E R L I N I). Del resto la stessa cosa è capitata all'onorevole Colombo, presidente del Consiglio dei ministri, il quale, per lo meno fino a qualche mese fa, insisteva nel dire in ognuno dei suoi discorsi che la conflittualità esistente nelle aziende era la causa prima dell'inflazione. Ma oggi pare che il Presidente del Consiglio si sia accorto che avevamo ragione noi nel dire che la causa prima della mancata ripresa e dell'abbassamento del livello di produzione dipende non dalla conflittualità permanente nelle fabbriche, ma dalla mancanza di investimenti, dal fatto che non c'è la propensione ad investire, che non si è fatto quanto si poteva fare da parte delle aziende pubbliche, che non si è stimolato sufficientemente il settore privato perchè facesse il suo dovere nei confronti del sistema produttivo nazionale.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Senatore Anderlini, non tocchi questo argomento, altrimenti sarò obbligato a rispondere anche su di esso e potremmo andare avanti fino a tardi. Lasci stare questo argomento!

A N D E R L I N I. Signor Ministro, lei avrà diritto a replicare alla fine; io dispongo solo di dieci minuti e le assicuro che tra due minuti avrò concluso. Avrà tutto il tempo per rispondere.

Io non mi lamento — e concludo — che il Governo capisca con ritardo, perchè è pure un capire quando su alcune cose dovete darci ragione; però constatato e non posso non constatare i grandi guai che derivano all'economia nazionale e — dicevo — al prestigio delle istituzioni, nonchè il pregiudizio arrecato allo stesso snellimento dei lavori parlamentari da gravi ritardi come quelli che il Governo ha provocato in questo e in altri settori.

Detto tutto il male possibile del Governo e della maggioranza, mi pare di potere, pe-

rò, per le argomentazione che ho fin qui riportato, concludere dicendo che il Gruppo della sinistra indipendente si asterrà dalla votazione del disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Ferri. Ne ha facoltà.

F E R R I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo mio intervento vale anche come dichiarazione di voto per conto del Gruppo socialista. La proposta di proroga anche in noi ha suscitato una qualche perplessità perchè eravamo convinti che, superato il momento di maggiore tensione rappresentato dal dibattito in questa e nell'Aula dell'altro ramo del Parlamento, il provvedimento avrebbe potuto essere operante nel rispetto dei termini di attuazione e tenendo conto di quell'interesse generale del Paese che avevamo ravvisato nei contenuti dello stesso provvedimento.

D'altro canto la perplessità ha avuto ragione di cadere quando ci siamo trovati di fronte all'impossibilità di dar corso a tutti gli adempimenti previsti dalla legge di riforma, anche se è nostra convinzione che una proposta di rinvio porta con sé rischi e pericoli soprattutto nei confronti dei cittadini, dei contribuenti, i quali non hanno certo bisogno di veder accrescere le loro perplessità attorno ai contenuti della legge di riforma, ma semmai hanno bisogno di certezza per accoglierne i significati più profondi.

Pur tuttavia si tratta adesso di vedere insieme, dopo aver espresso parere favorevole alla richiesta di proroga, come e in che modo può essere utilizzato il tempo che rimane a nostra disposizione e in quale senso e in quale direzione dovremo rivolgere la nostra attenzione.

Credo che prima di tutto si dovrà fare in modo che la legge, nei suoi contenuti, nei suoi modi di applicazione, venga resa più vicina alla portata dei cittadini e dei contribuenti. Occorre cioè un'opera capillare di educazione in questo senso ed in questa direzione per fugare perplessità che esistono e per porre il cittadino contribuente nella condizione migliore nel momento in cui andrà ad assolvere al suo dovere.

Lo stesso discorso vale nei confronti delle aziende, delle imprese in genere e deve valere anche nei rapporti del personale dello stesso Ministero che sarà uno degli attori principali nella vicenda. Vi è necessità di adeguare e di assestare gli uffici periferici del Ministero, lo abbiamo sottolineato in più di un'occasione, e vogliamo approfittare di questo momento per ripeterne la importanza e la validità; vi è necessità di una specializzazione del personale e soprattutto vi è la necessità di mettere gli uffici, in particolare quelli periferici, del Ministero delle finanze in una condizione più giusta in rapporto ai compiti che devono assolvere, se si tiene conto che molti uffici sono situati in locali disadatti e qualche volta mal tenuti e che hanno necessità di profondi interventi migliorativi.

È chiaro che il provvedimento di proroga comporta dei rischi; è indubbio, ad esempio, che l'introduzione dell'IVA a metà dell'anno comporta non pochi disagi alle imprese, specie e soprattutto in materia di organizzazione contabile, ed è altrettanto vero che l'introduzione dell'IVA prima della riforma delle imposte dirette sarebbe stato un evento da evitare in quanto — e concordo in questo con il collega Segnana — le imprese faranno il possibile e l'impossibile per evaderla, allo scopo di non incappare in una gravosa imposizione sul reddito le cui aliquote sono oggi da molti ritenute eccessive.

Ci rendiamo conto della impossibilità di sostenere un ulteriore slittamento dell'IVA, ma proprio perchè comprendiamo il pericolo che esiste vogliamo cogliere l'occasione per raccomandare una vigilanza, la più seria e decisa possibile, perchè non si approfitti di questa discrasia tra l'applicazio-

ne dell'IVA e l'applicazione di nuovi criteri per le imposte dirette per accentuare la manifesta volontà di evasione fiscale.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare, sia pure nella brevità che è dovuta al rispetto che ho per i colleghi, si riferisce ai provvedimenti che investono la finanza locale. È certo che il rinvio ritarda un provvedimento di riassetto generale di tutta la finanza locale che è ormai irrimandabile. Risparmio ai colleghi un lungo discorso sull'attuale situazione della finanza locale nel nostro Paese, tanto sono chiare a ciascuno di noi le situazioni di estremo disagio nelle quali si dibattono comuni e province. Abbiamo affermato in altra occasione che il problema va affrontato alla radice, con una riforma generale della finanza locale, con una revisione del testo unico della legge comunale e provinciale, tuttavia approfittiamo dell'occasione per sottolineare ancora lo stato di difficoltà nel quale si trovano i comuni e le province. Già è difficile approntare bilanci di previsione in una situazione così pesante; se alla pesantezza che sta nelle cose si aggiunge l'incertezza per la parte più rilevante del bilancio che è quella relativa all'entrata, allora veramente l'elaborazione dei bilanci di previsione e dei programmi di attività degli enti locali diventa impossibile. Se oltre a questo si aggiunge che sovente gli stessi contributi che devono giungere dai Ministeri arrivano con notevoli ritardi, vediamo la difficoltà nella presentazione e compilazione dei bilanci. Non conoscendo infatti che in modo molto lato quelle che potranno essere le entrate, le difficoltà saranno accresciute dalla necessità di ricorrere anche in questa occasione alle anticipazioni, la cui pesantezza grava oggi sui comuni e sulle province in modo veramente insostenibile.

Dicevo poc'anzi che la riforma ha suscitato quanto meno delle perplessità tra i cittadini contribuenti ed è nostra convinzione che un provvedimento come quello che noi andremo ad approvare questa sera sicuramente non fugherà, ma anzi accrescerà le perplessità sollevate. Sarebbero guai se dessimo l'impressione che il provvedimento odierno trae origine non tanto da

motivi tecnici, ma da questo stato di perplessità che nel Paese si è manifestato.

Abbiamo detto che uno dei cardini della riforma lo si trova nel rapporto tra contribuente e fisco, un nuovo rapporto che deve essere fatto soprattutto di lealtà da parte del contribuente e che deve essere basato su una vera giustizia tributaria da parte del fisco. Dobbiamo stare accorti a non favorire questo stato di sfiducia che potrebbe ancora una volta significare inganno per il contribuente onesto e leale e tolleranza per le evasioni fiscali elette a sistema.

Ho finito, onorevoli colleghi. Credo che nel momento in cui andiamo ad approvare il provvedimento, dobbiamo formularci un augurio e cioè che questo provvedimento sia veramente l'ultimo prima di aver messo in moto una radicale trasformazione del sistema tributario del nostro Paese. In questo senso dobbiamo dare garanzie ai cittadini contribuenti perchè nel momento in cui vanno ad elaborare i loro piani di attività, i loro programmi di lavoro, sappiamo con certezza che cosa li attende nel futuro e con questa certezza operino nell'interesse del Paese. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biaggi. Ne ha facoltà.

B I A G G I. Desideravo fare due notazioni in sede di discussione generale e contemporaneamente illustrare i nostri emendamenti. Le notazioni si riferiscono al fatto che saremmo in contraddizione con noi stessi se non votassimo a favore di questo provvedimento. Ricordo al signor Ministro che in sede di dichiarazione di voto, in quella calda giornata di agosto in cui abbiamo portato a termine la discussione sulla riforma tributaria gli ho rivolto un augurio dicendogli: « che Dio gliela mandi buona! » Infatti i termini che erano stati fissati per l'entrata in vigore della legge era impossibile che potessero essere rispettati perchè occorreva la riforma del sistema burocratico che doveva applicare la riforma e perchè ne mancava il tempo materiale. Perciò avevo chiesto in questo senso as-

sicurazioni al Ministro — che non ha potuto darmele — per la formulazione dei decreti delegati.

Una osservazione quindi voglio fare: era nella logica delle cose che questo provvedimento venisse al nostro esame.

La seconda notazione che desidero fare in sede di discussione generale è che questo disegno di legge che ci viene presentato, come ha notato del resto il senatore Nencioni, contiene delle norme innovative: il che non è nella corretta prassi per un decreto che dovrebbe avere soltanto lo scopo di prorogare i termini di applicazione.

Il fatto che vi siano delle norme innovative ci ha indotto in tentazione nel senso che abbiamo anche noi proposto qualche emendamento, estremamente marginale, che ci sembrava rientrasse nella logica delle cose. Quindi è un po' colpa del Governo se abbiamo presentato qualche emendamento...

F A D A , relatore. È un Governo seduttore.

B I A G G I. È un Governo corruttore, ma questo lo sappiamo da lungo tempo. Voglio dire due parole per illustrare gli emendamenti in modo che, quando si arriverà alla discussione degli articoli, risparmieremo tempo nella illustrazione degli stessi.

Il primo emendamento riguarda il primo comma dell'articolo 3 in cui abbiamo introdotto il concetto di far beneficiare della detrazione dell'IGE dall'IVA anche « gli acquisti di servizi » da parte delle imprese.

Ci sono infatti imprese di minori dimensioni che non sempre possono accentrare nei propri stabilimenti le varie fasi della produzione. Spesso quindi queste imprese si trovano nella necessità di affidare ad altri imprenditori l'esecuzione di determinate lavorazioni per completare i loro prodotti. Poichè sul costo di tali lavorazioni grava l'IGE è necessaria che anche di tale imposta, e non solo di quella afferente agli acquisti di materie prime, semilavorati e componenti, venga previsto il rimborso mediante detrazione dall'IVA e ciò sia perchè è giusto che tutta l'IGE assolta venga rimborsata, sia pure nei limiti che il disegno

di legge in esame stabilisce, sia anche perchè altrimenti per i prodotti di cui trattasi, i produttori, soprattutto piccoli, verrebbero a trovarsi in condizioni di inferiorità rispetto alle maggiori imprese che, operando per cicli completi di produzione, sono in grado di immettere sul mercato dei prodotti analoghi ad un prezzo minore.

Il secondo emendamento è più incisivo e tocca l'articolo 6 della legge fondamentale. Con esso proponiamo di aggiungere, alla fine dell'articolo 3, il seguente numero:

« VI. — Dopo il terzo comma, aggiungere i seguenti:

” Per i beni esistenti alla data del 30 giugno 1972 che siano esportati nell'anno successivo senza aver subito trasformazioni, i contribuenti, ove abbiano prescelto di operare la detrazione a norma del precedente comma — cioè la detrazione in base all'accertamento delle giacenze di magazzino — potranno detrarre, in luogo delle somme determinate nei modi ivi previsti, un importo da liquidarsi, a cura della competente Intendenza di finanza, in base alle aliquote e secondo i criteri stabiliti per la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati in vigore alla data medesima.

Ai fini della detrazione dell'imposta generale sull'entrata sui beni non esportati le quantità dei beni previsti nel comma precedente verranno dedotte da quelle risultanti dall'inventario ” ».

Qui praticamente noi ci rifacciamo ad una facoltà che è concessa dall'articolo 17 della seconda direttiva della Commissione della Comunità europea; cioè la concessione di effettuare deduzioni forfettarie per il periodo di un anno a decorrere dall'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto per i beni esistenti in scorte al momento suddetto ed esportati senza ulteriore trasformazione.

Il nostro emendamento è un invito al Governo ad avvalersi di questa facoltà che è concessa dalla determinazione della Commissione delle Comunità europee.

Ora, la disposizione così com'è, all'articolo 16, implica un rimborso dell'imposta

sull'entrata o della corrispondente imposta di importazione? Non totalmente, ma per il solo ammontare che ha gravato l'acquisto o l'importazione; e quindi può ritenersi adeguata alle note finalità che si propone per quanto riguarda le merci destinate ad essere vendute nel territorio nazionale, potendosi ragionevolmente ritenere che altri elementi correttivi emergenti dalla dinamica del mercato possono valere a compensare le limitazioni della detrazione stessa.

In sostanza si ha motivo di ritenere che la misura prevista dalla norma in esame possa valere a favorire il collocamento sul mercato italiano dei prodotti giacenti alla data del 30 giugno 1972 presso le imprese produttrici, sconsigliando però la procrastinazione dei rifornimenti da parte dei grossisti e dei dettaglianti.

Non può dirsi lo stesso però per le forniture a clienti esteri che, specie nell'attuale congiuntura, devono essere effettuate con la massima possibile riduzione dei prezzi e che non possono perciò essere gravate neppure in parte dell'IGE che ha inciso sui relativi costi di produzione. In altri termini, la piena competitività affermata sui mercati esteri anche per effetto dell'introduzione in tutti i Paesi della Comunità europea dell'imposta sul valore aggiunto esclude che le nostre imprese possano riuscire ad esportare dei prodotti nel cui prezzo sia inclusa una quota corrispondente, sia pure solo in parte, dell'IGE che ha gravato sulla loro produzione. Ed è perciò il ricorso all'articolo 17 della direttiva della Commissione.

Fatti questi brevi chiarimenti, potrei concludere dicendo che l'ultimo comma dello emendamento proposto si riferisce ai prodotti per i quali sarà richiesta la restituzione anzidetta; non potrà essere concessa cioè oltre questa restituzione anche la detrazione dall'IVA. E all'esigenza di evitare tale ingiustificata detrazione è preordinato il secondo comma dell'emendamento proposto.

Mi auguro che il Ministro e la Commissione vogliano accogliere questi nostri emendamenti che sono di carattere tecnico e mi pare rispondano ad una esigenza di equili-

brio e di giustizia nei riguardi della produzione delle nostre industrie.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

F A D A , relatore. Dirò pochissime parole, signor Presidente, esclusivamente per ringraziare tutti gli oratori intervenuti nel dibattito con delle osservazioni che, sia pure da angolature diverse, sono sempre state interessanti. Sostanzialmente o si è convenuto sul disegno di legge in esame oppure è stata preannunciata l'astensione al momento della votazione. Il senatore Cerri ha sollevato la vecchia questione del rapporto tra le imposte dirette e le imposte indirette; io mi ero già permesso di affrontare questa questione nella relazione sul disegno di legge di riforma affermando che si tratta di una questione un po' superata soprattutto alla luce degli studi più aggiornati in materia. Il senatore Nencioni ha manifestato il suo consenso, eccetto che alle « perle » che qua e là si trovano anche in questo disegno di legge (le cose bisognerebbe farle sempre due o tre volte per farle bene e poi non sarebbero mai perfette). Il collega Segnana ha manifestato preoccupazioni circa la sfasatura tra l'entrata in vigore delle imposte indirette in luglio e delle imposte dirette in gennaio sostenendo anche lui, mi sembra, che è necessario dare un taglio netto con il passato. Su questo tornerò poi per rettificare una frase attribuitami dal senatore Anderlini, che io sono certo di non aver detto, e cioè che si deve « mettere una pietra sopra » ai tre milioni e mezzo di pratiche di contenzioso. Non mi sono mai sognato di dire una cosa di questo genere: può darsi mi sia spiegato male o che sia stato mal compreso, ma resta il fatto (che del resto ho più volte sottolineato in Commissione e che mi pare da vari intervenuti sia stato rimarcato anche qui) che una qualche cosa bisognerà fare per tranquillizzare i contribuenti ed instaurare un nuovo tipo di rapporto fiscale.

P R E T I , Ministro delle finanze. Non me ne regali anche lei un altro mezzo milione! Si tratta di tre milioni.

F A D A , relatore. Non voglio regalarle assolutamente niente onorevole Ministro. Non ho la fortuna di avere cifre aggiornatissime come lei; si tratti di tre milioni o di tre milioni e mezzo, il problema rimane nei suoi termini piuttosto rilevanti. Se si vuole instaurare un nuovo sistema di rapporti tra fisco e contribuenti, considerate soprattutto le nuove implicazioni ed interferenze tra gli accertamenti IVA e gli accertamenti per le imposte dirette, è pacifico che bisognerà affrontare il problema. Come? Non lo so e credo che bisognerà rifletterci. Pretendere di risolverlo con il « non se ne fa niente » non si può. Se si vuole fare come lo struzzo e mettere la testa sotto la sabbia per non vedere questo problema e tutte le implicazioni su cui gli stessi colleghi Segnana e Anderlini hanno insistito (come le sfasature tra le norme che entreranno in vigore il 1° luglio e quelle che entreranno in vigore il 1° gennaio); se non si vuol tentare di risolverlo, attraverso l'una o l'altra strada che, ripeto, non premi gli evasori costituzionali ma che nello stesso tempo non sollevi ulteriori perplessità (quelle che opportunamente ha citato il collega Ferri) allora credo che non se ne verrà mai a capo.

Credo che gli studiosi della materia siano piuttosto concordi nel rilevare che il parziale fallimento della riforma Vanoni sia proprio attribuibile al fatto che nonostante gli sforzi non si è determinato un rapporto nuovo tra fisco e contribuente. È facile prevedere che anche la riforma Preti purtroppo non supererà la barriera della credibilità se non determinerà questo nuovo rapporto. Mi auguro che il ministro Preti, che ha già fatto tanto per condurre in porto questa riforma, non si fermi ma abbia il coraggio di fare ancora quello che è necessario perchè nella fase delicata e decisiva del passaggio dal vecchio al nuovo sistema il contribuente non abbia motivi per diffidare dello Stato.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi, dai sette oratori che sono intervenuti in questo dibattito e dallo stesso relatore sono stati sollevati alcuni problemi. Il senatore Ferri ed altri hanno dimostrato una certa preoccupazione per i comuni, anche per quanto riguarda il gettito del 1972. Dico subito che il Governo intende garantire per il 1972 il complessivo gettito del 1971 aumentato della percentuale prevista dalla legge. Quindi, da questo punto di vista, non vi devono essere preoccupazioni. Mi riferisco sempre alla situazione contingente. Il problema generale della riforma della finanza locale non solo non rientra nell'esame di questa legge di slittamento, ma non rientra nemmeno nella stessa legge di riforma tributaria. Si tratta di un problema che riguarda, direi, più propriamente il Ministero del tesoro che non il Ministero delle finanze.

Il senatore Fada ha voluto sottolineare il problema del *leasing*, del quale non abbiamo trattato in questa sede. Assicuro che, in sede di decreti delegati, cercheremo di dare un'equa soluzione a questo problema, perchè indubbiamente oggi il *leasing* ha acquistato un'importanza notevole rispetto al passato: noi stessi, come Ministero delle finanze, ci serviamo di questo tipo di contratto.

Il senatore Biaggi ha proposto due emendamenti che implicherebbero ulteriori aggravii a carico dello Stato. Il senatore Biaggi sa bene che, secondo i nostri calcoli (che possono anche essere sbagliati), dovremo rimborsare per gli investimenti e per le scorte circa 670 miliardi, nel senso che l'IGE pagata all'ultimo passaggio sarà scomputata in sede IVA. Si tratta di un sacrificio così enorme per l'erario dello Stato che non credo, senatore Biaggi, che possiamo accettare altri emendamenti in questa materia. Siamo costretti a fare tali rimborsi perchè previsti dalla legge di riforma tributaria la quale accordava sei mesi per gli investimenti e quattro mesi per le scorte. La legge è entrata in vigore: esiste un diritto acquisito, come dicono i giuristi. Spostando di sei mesi l'entrata in vigore, non possiamo togliere il diritto che già esisteva. Quindi, i sei mesi so-

no diventati dodici per gli investimenti e i quattro mesi sono diventati dieci per le scorte. Ci ha rimesso lo Stato, ma non potevamo fare diversamente. Lei chiede di metter fuori altri quattrini: onestamente, anche se mi rendo conto che le considerazioni da lei fatte non sono infondate nè fantasiose, non mi sembra di poter accettare i due emendamenti da lei presentati.

Alcuni colleghi — e se non erro anche il senatore Masciale — hanno detto che era ingiustificata la fretta manifestata dal Ministro delle finanze durante il dibattito nell'agosto scorso perchè poi siamo stati costretti a chiedere la proroga. Onorevole senatore Masciale, parliamoci chiaro: all'inizio di agosto, io sapevo perfettamente che se non fossi riuscito a convincere la Camera — e non ci sono riuscito — a prendere subito in esame il testo legislativo non avrei avuto poi i tempi tecnici per far entrare in vigore la legge il 1° gennaio.

Durante l'estate, a cominciare dallo stesso momento dell'approvazione, ho fatto tutti i passi, che forse lei non sa ma che altri sanno, e non sono riuscito. Una legge pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 26 ottobre evidentemente non poteva consentire di fare tutti i decreti delegati, calcolando che ci vogliono anche 45 giorni per la Commissione e tutto il resto.

Ora però vorrei dire al senatore Masciale come al senatore Anderlini, i quali, assieme ad altri, facevano talune affermazioni in questa materia, che non posso accettare, da questo punto di vista, le critiche mosse al Governo. Noi abbiamo qui una richiesta di slittamento in ordine alla quale sostanzialmente nessun Gruppo si è pronunciato contrario.

Mi pare che questa richiesta di slittamento sia più che logica. Perchè chiediamo sei mesi solamente per l'imposta sul valore aggiunto? Chiediamo sei mesi perchè abbiamo impegni con la Comunità economica europea. Dovevamo approvare la legge entro il 1971, altrimenti non saremmo stati credibili nemmeno per chiedere questa piccola proroga. Per avere questa breve proroga già ci siamo mossi; l'onorevole Macchiavelli è andato a Bruxelles e successivamente andrò

anch'io assieme all'onorevole Moro, ministro degli esteri. E troviamo anche difficoltà. Il senatore Masciale sa benissimo che i nostri *partners* hanno il coltello per il manico, in quanto possono stabilire che i nostri rimborsi IGE agli esportatori devono andare diminuiti: perciò, in un momento non facile per l'economia nazionale, potremmo essere danneggiati.

Questa è una ragione ovvia per cui noi non potevamo chiedere un anno di proroga per l'imposta sul valore aggiunto.

Se avessimo chiesto un anno di proroga, evidentemente la Comunità economica europea ed i sei Paesi avrebbero preso le misure di ritorsione che tutti possono immaginare dato che è ormai la terza volta, se non addirittura la quarta, che chiediamo una dilazione.

Ovviamente non potevamo fare entrare in vigore sei mesi dopo, cioè il 1° luglio, anche le imposte dirette. Tali imposte si calcolano su base annuale, come tutti sanno, e non potevamo far fare una denuncia per i primi sei mesi e poi un'altra denuncia, su diverse basi, per gli altri sei mesi dell'anno. Quindi, dovendo rinviare, necessariamente le imposte dirette andavano rinviate di un anno.

Si verifica con questo una sfasatura. Il senatore Segnana rileva che i mesi luglio-dicembre 1972, nei quali si pagherà l'IVA, potrebbero servire per determinare il reddito del 1972 secondo criteri nuovi e, tenendo presente l'altezza delle aliquote attuali, questo potrebbe creare inconvenienti agli operatori economici. Di ciò anche noi siamo consapevoli. Evidentemente cercheremo di comportarci con la dovuta saggezza e con il dovuto senso di responsabilità, agevolati dal fatto che il reddito da determinare all'inizio del 1973 prevede anche un semestre nel quale l'imposta sul valore aggiunto non era in vigore, essendovi ancora l'IGE.

Voglio aggiungere che, come dice il proverbio, non tutto il male viene per nuocere. Perchè dico questo? Anche se non posso condividere certe opinioni espresse dal senatore Cerri, il quale se fosse al Governo parlerebbe come me ...

S O L I A N O . Questo non si sa!

A N D E R L I N I . Facciamo la prova!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Nel Governo Anderlini il senatore Cerri farà magari il ministro delle finanze e così potremo fare la prova. Come dicevo, anche se non posso condividere le critiche del senatore Cerri, devo peraltro riconoscere che le nostre previsioni non sono sempre esatte, tanto è vero che adesso mi trovo con le entrate dello Stato inferiori, rispetto alle previsioni fatte un anno prima, del 7,50 per cento. È vero che personalmente ero contrario a fare previsioni così elevate, ma il Governo è un corpo collegiale: le previsioni sono state quelle e si sono rivelate errate. E si trattava di imposte note. Quando si tratta di imposte nuove, si deve ammettere un margine di insicurezza per cui, ad un certo momento, l'imposta può rendere di più o di meno, in ragione di molti fattori di carattere psicologico, di carattere sociale, in ragione della congiuntura economica e via dicendo.

Con questo slittamento che cosa avviene? Che i riflessi sulle entrate dell'IVA e delle imposte indirette ad essa connesse si faranno sentire dal 1° luglio 1972 fino verso la fine del 1973, mentre viceversa i riflessi della riforma delle imposte dirette si faranno sentire nel 1974 e dopo. Se noi avessimo accumulato tutto insieme, nel caso in cui la sfasatura per il settore IVA e per il settore imposte dirette fosse stata nello stesso senso, è chiaro che si sarebbero sommati due errori di previsione e questo avrebbe potuto alterare in misura più sensibile il bilancio dello Stato. Viceversa, poichè i tempi sono diversi, l'influenza sulle entrate dello Stato derivante da un gettito superiore o inferiore alle previsioni dell'IVA e tasse connesse da un lato e dalle imposte dirette dall'altro sarà minore. Questa perciò può essere una ragione che conforta la scelta di due tempi diversi, dal momento che eravamo costretti a rinviare, mancandoci i tempi tecnici per far partire la riforma come si voleva dal 1° gennaio 1972.

Qualcuno ha fatto allusione — ad esempio il senatore Cerri e mi pare anche il senatore Anderlini (il quale del resto ha parlato di tutto, per cui si consideri citato ogni volta) — al fatto che in Italia i prezzi crescono no-

tevolmente e perciò l'introduzione dell'IVA potrà creare complicazioni. Ora, vorrei che non si confondessero due problemi diversi e cioè il fatto che in Italia oggi attraversiamo una congiuntura economica non favorevole — e questo l'ho detto con più forza dei partiti di opposizione — con il fatto relativo all'aumento dei prezzi. L'aumento dei prezzi in Italia non è per nulla anomalo e non è superiore, anzi è inferiore rispetto a quello degli altri Paesi industrializzati. Questo è fuori discussione. Confrontando le varie statistiche di diversa provenienza, i valori delle une e delle altre, pur non coincidendo perfettamente, danno come risultato che l'Italia è fra le nazioni di coda e non di testa nell'aumento dei prezzi.

G U A N T I . È un metro diverso da quello del consumatore. Ognuno usa un suo metro.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Le risponderò anche su questo; spero lei non mi creda così ingenuo da ignorare tale argomento al quale darò adeguata risposta.

Ad esempio, secondo l'Istituto di statistica risulta che negli ultimi dodici mesi (non ci sono i dati relativi all'ultimo mese, comunque è la statistica più aggiornata) l'aumento è stato in Jugoslavia del 14,3, in Gran Bretagna del 10, nei Paesi Bassi del 7,8, nella Norvegia del 7,1, nella Svizzera del 7, nella Svezia del 6,4, nella Francia del 5,3, nella Repubblica federale tedesca del 4,9, in Italia del 4,8 e, al di sotto di noi, negli Stati Uniti del 4,4, in Austria del 4,2 e in Belgio del 3,9. Pertanto quando qualcuno afferma che la Comunità economica europea tuona perchè in Italia aumentano troppo i prezzi, dimentica che, proprio tra i Paesi della Comunità, uno solo registra un aumento di prezzi negli ultimi dodici mesi inferiore a quello italiano mentre gli altri, vale a dire la Germania, l'Olanda e la Francia, registrano aumenti superiori. Dico uno solo perchè Belgio e Lussemburgo fanno una sola unità e pertanto è come se fossimo cinque.

A N D E R L I N I . Magra consolazione!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Non è una consolazione! Lei capisce che, quando i dati degli aumenti dei prezzi sono considerati agli effetti dell'esportazione, della competitività e di tutte le altre questioni di carattere economico che lei sa, del saggio internazionale degli interessi e dello sconto, sono molto significativi e non si possono controbattere.

Per quanto riguarda il metodo vorrei dire ai colleghi del Gruppo comunista che il metodo usato in Italia è più o meno lo stesso usato per misurare l'indice di aumento dei prezzi che si usa nell'Unione Sovietica, negli Stati Uniti d'America, in Giappone, pur tenendo presente che ogni Paese ha un suo sistema sociale. Sono ormai canoni internazionali usati in tutti i Paesi, ivi compresa l'organizzazione delle Nazioni Unite, dove magari lavorano insieme un funzionario americano, uno russo, uno della Nigeria, uno del Marocco, un italiano eccetera. Perchè quindi si deve dire che in Italia si usa un metodo diverso rispetto a quelli usati dagli altri Paesi, per cui non si misura l'aumento dei prezzi nello stesso modo in cui lo si misura nelle altre nazioni? Non è giusto! Tra l'altro, trattiamo il nostro Paese come se fosse ultrasottosviluppato.

Questa è la verità! E non mi venite a fare il ragionamento che quando si va dal fruttivendolo o dal negoziante di tessuti si ha la impressione che l'aumento sia maggiore! Tra breve andranno in America diversi senatori i quali, oltre a studiare l'anagrafe tributaria, daranno un'occhiata al sistema dei prezzi. Appena arriveranno in America troveranno la stessa apparente sorpresa che trovano in Italia, in fatto di prezzi nei vari negozi. È chiaro che, se uno si ferma a fenomeni marginali oppure ad impressioni soggettive, non tiene conto di tutto l'arco delle merci i cui prezzi concorrono a determinare l'indice generale.

Non venitemi a dire che in Italia l'aumento dei prezzi ha peso maggiore perchè nel nostro Paese non vi sarebbero servizi sociali adeguati e pertanto l'aumento influirebbe in misura maggiore sui cittadini a basso reddito! Anche quando si fa l'esempio della Comunità economica europea si di-

mentica per esempio che c'è un Paese — e non piccolo — della Comunità economica europea che non è più avanti di noi in materia di servizi sociali. Non dobbiamo credere che anche tutti i Paesi che prima ho elencato abbiano servizi sociali più sviluppati dei nostri, anche se sono più ricchi dell'Italia. In realtà, noi abbiamo fatto notevoli progressi in questo settore, pur essendo il reddito nazionale notevolmente più basso.

Questo tengo a dirlo anche se non rientra nella mia materia, perchè voglio in un certo qual modo difendere una politica di governo che altrimenti rischia di essere messa sotto accusa.

In definitiva, sono esagerate le notizie allarmistiche circa le probabili influenze dell'IVA sul sistema italiano dei prezzi. Non nego che nei primi mesi di applicazione dell'IVA vi sarà un certo movimento di prezzi, dovuto al fatto che coloro che vengono favoriti stenteranno a ribassare i prezzi, mentre coloro che vengono gravati si affrettano ad alzarli. Ma tutto avverrà nell'ambito di un sistema di prezzi, che non differisce oggi da quello degli altri Paesi industrializzati e che anzi è meno peggiore rispetto alla media delle altre nazioni.

S O L I A N O . Onorevole Ministro, a me capita questo: quando parlo a mia moglie dell'aumento del costo della vita e cito questi dati, lei non mi crede; non so se a lei succede la stessa cosa.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Mia moglie ci crede; mia suocera no, ma ha 83 anni. (*ilarità*). Senatore Soliano, credo che, dato che la sua gentile consorte è giovane, dovrebbe metterla in contatto con l'ufficio di statistica e farle vedere su quali basi vengono fatte le rilevazioni; probabilmente la sua gentile consorte si convincerebbe che l'ufficio di statistica non è un *bluff*, ma fa le cose con serietà.

È stato qui posto un altro problema, certamente di rilievo. Mi spiace che sia stato sollevato perchè forse era bene non parlarne: mi riferisco al contenzioso in rapporto all'entrata in vigore della riforma tributaria. Perchè dico che sarebbe stato meglio

in questa sede non toccare il problema del contenzioso? Non dimentichiamo che, in materia di imposte dirette, si devono ancora fare, con il cosiddetto modulo Vanoni, le denunce del marzo 1972 e del marzo 1973.

Se continuiamo a parlare di eventuali misure di parziale condono o di clemenza, va a finire che, mentre il 31 marzo di quest'anno abbiamo avuto un grosso aumento del reddito denunciato — mi pare del 22-23 per cento — non avremo gli stessi risultati nei prossimi anni. Ad ogni modo, poichè l'argomento è stato toccato, voglio dire alcune cose e citerò dei dati a memoria perchè non credo di commettere errori molto importanti per quanto riguarda le cifre.

Su per giù, le pratiche che si trovano allo stadio del contenzioso sono tre milioni, distinguendo quelle che sono presso gli uffici e quelle che sono presso le commissioni tributarie. Sempre per semplicità, poniamo che un milione e mezzo riguardino le imposte indirette e le tasse e un milione e mezzo le imposte dirette. Per quanto riguarda le imposte indirette e le tasse, tenete presente che quasi la metà di queste riguardano il contenzioso automobilistico, per cui il problema si può risolvere con una legge che modifichi la natura delle vertenze in materia automobilistica. Pertanto nel settore delle imposte indirette e delle tasse ne rimangono circa la metà di quel milione e mezzo. Indubbiamente, quando ad esempio ci troviamo di fronte ai problemi dell'imposta generale sull'entrata, anche se la penalità può andare fino a sei volte, si può dire che, anzichè applicare una penalità sei volte superiore, si applica una penalità più bassa; però non potremmo mai ammettere che chi ha pagato l'IGE venga a trovarsi svantaggiato rispetto a chi non l'ha pagata: lo Stato deve anche salvaguardare determinati principi morali soprattutto nel settore fiscale. Comunque il problema a suo tempo sarà esaminato con senso di responsabilità avendo però sempre presente questo principio al quale noi tutti, dei partiti di maggioranza o dei partiti di opposizione, dobbiamo attenerci.

Vi sono poi le pratiche contenziose in materia di imposte dirette. Mi sia lecito dire che

i due precedenti provvedimenti di condono hanno dato risultati assolutamente modesti e deludenti.

Ora, onorevoli senatori, se voi guardate la cosiddetta *escalation* in alto non trovate che un anno la cifra sia diminuita per poi tornare su: vedete che di anno in anno è sempre aumentata. Il che sta a significare che i risultati di questi parziali condoni, come in altra sede vi potrò spiegare, non sono stati quelli che qualcuno sperava.

Comunque vorrei dire, onorevoli senatori, che in materia di imposte dirette dobbiamo procedere con la massima prudenza. Abbiamo certi operatori economici i quali sistematicamente non accettano l'accertamento fiscale e ricorrono sempre alle commissioni. Queste ultime sono abbastanza propense ad accettare i loro reclami e danno magari anche torto a noi. Possiamo noi, ad un certo momento, per le pratiche che si trovano di fronte alle commissioni, adottare provvedimenti che vengano a favorire chi ha denunciato un reddito palesemente inferiore al reale? Questo potrebbe essere pericoloso. Naturalmente poi ci sono tutte le pratiche che si trovano presso gli uffici. Ma è un contenzioso per modo di dire in materia di imposte dirette. Si tratta di chiamare queste persone e di concordare il loro reddito. Non si tratta allora di fare un condono, non si tratta di fare agevolazioni particolari. Si tratta di chiamarli e dire: voi dovete chiudere. D'altro lato anche gli operatori economici hanno interesse a chiudere, prima che la legge di riforma entri in vigore, le vertenze che hanno presso gli uffici tributari ed eventualmente anche le altre che hanno presso le commissioni. Se difatti essi non avessero chiuso la pratica vecchia al momento dell'entrata in funzione del nuovo sistema, che accerta loro un reddito senza dubbio superiore (poichè adesso naturalmente il reddito accertato non è quasi mai quello vero), correrebbero il pericolo di vedersi tassati anche per gli anni precedenti non concordati secondo il reddito che attualmente viene determinato. Perciò l'entrata in vigore — credo di essere stato abbastanza chiaro — del nuovo sistema è già di per sé uno stimolo, a coloro i quali non hanno con-

cordato i redditi per il passato, a chiudere la vicenda...

F A D A , *relatore*. A quali condizioni? È questo il punto.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Senatore Fada, queste cose sarebbe meglio dirle in Commissione piuttosto che in Aula, ma, poichè viene sollevato qui il problema, sono costretto a parlarne. Le faccio un esempio: il signor Bianchi, industriale di maglieria con 100 dipendenti, ha concordato un reddito di 40 milioni. Il signor Rossi, anch'egli industriale di maglieria con 100 operai, si è visto arrivare un accertamento, ad esempio, per 60 milioni; è andato all'ufficio, dove gli è stato proposto di concordare, come l'altro, su 40 milioni. Ma egli non accetta e si dice disposto a pagare su 20. Il funzionario dell'ufficio insiste facendo presente che se gli altri, nelle stesse condizioni, son stati tassati per 40 milioni non può il signor Rossi essere tassato per 20. Ecco allora che la pratica si trova non definita. Ebbene, possiamo noi adottare criteri per cui, a parità di condizioni, colui che si è presentato ed ha concordato viene a pagare di più di colui che non ha voluto concordare, pur essendo presumibilmente il guadagno lo stesso?

F A D A , *relatore*. Presumibilmente; questo è il punto!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Certo, presumibilmente secondo gli uffici. Ma possiamo noi accettare il principio per cui chi non ha concordato con gli uffici si possa trovare avvantaggiato rispetto a chi ha fatto il concordato? Se accetto un principio di questo genere, dove va a finire la denuncia dei redditi del marzo 1972? Dove va a finire la denuncia dei redditi del marzo 1973? È chiaro che allora nessuno più concorderà perchè tutti penseranno che così facendo saranno alla fine beneficiati: sarebbe uno sprone a non concordare.

Dobbiamo prendere in esame questi problemi con molta serietà perchè non vorrei che ottenessimo risultati contrari rispetto a

quelli che ci proponiamo. Non voglio scendere in altri dettagli, perchè, ripeto, certi discorsi è meglio farli in Commissione che in Aula, ma le ho voluto citare, senatore Fada (e lei è persona molto intelligente ed acuta) questi esempi per farle intendere come in materia di imposte dirette certe forme di condono possano riuscire controproducenti.

Ad ogni modo quando, a suo tempo, esamineremo i problemi connessi all'entrata in vigore della nuova legislazione tratteremo anche di questo. Ma deve rimanere fermo il principio, perchè altrimenti perde credibilità l'amministrazione finanziaria: i miei funzionari delle imposte dirette, se sapessero che può accadere un certo evento, si sentirebbero fin da oggi incoraggiati a non fare con il dovuto impegno quello che è il loro mestiere.

Dunque, certo, dobbiamo fare in modo — e su questo sono d'accordo con tutti quelli che l'hanno detto e anche con il senatore Fada — che il più possibile delle vecchie vertenze sia spazzato via quando entra in vigore il nuovo sistema, ma non a detrimento di quel principio fondamentale cui prima ho fatto allusione. Dovremo resistere da ora in poi a tutte le pressioni che, in vista della entrata in vigore del nuovo sistema tributario, tendono a creare nuove forme di evasione. Ho letto, per esempio, sul giornale che la regione Trentino-Alto Adige ha già votato a maggioranza la decisione di ricorrere alla Corte costituzionale contro la legge di riforma tributaria che prevede per tutto il territorio nazionale l'abolizione della nominatività dei titoli...

SEGNANA. Anche la Sicilia.

PRETI, *Ministro delle finanze*. È chiaro che come Governo (naturalmente non mi posso sostituire alla Corte costituzionale) non possiamo ammettere che vengano create oasi fiscali come quella di Assisi, che abbiamo combattuto insieme al senatore Anderlini, o che vengano permesse altre forme di evasione. Il giorno in cui il sistema dell'anagrafe tributaria sia veramente funzionante — e fra pochi giorni potrete vedere l'inaugurazione del centro elettronico nazionale — an-

che i redditi da azioni li potremo determinare con celerità. Se in certe regioni si potessero ottenere i titoli al portatore, evidentemente resteremmo in una situazione anomala e probabilmente inviteremmo tutte le società a portare la sede legale a Trento, a Bolzano, a Palermo o a Catania. Qui non siamo più sul piano delle autonomie locali: in questo caso la nostra sarebbe una Repubblica con due leggi diverse proprio nel settore più delicato.

Chiedo scusa se ho ricordato questo argomento, ma ho voluto farlo per far intendere quanto sia difficile e seminato di ostacoli il cammino che dobbiamo percorrere per arrivare a far entrare in vigore la riforma tributaria nei termini stabiliti in modo da garantire le attese di tutti i cittadini che sperano di vedere attuata nel nostro Paese una maggiore giustizia tributaria nell'interesse di tutti e, prima di ogni cosa, nell'interesse dei galantuomini che sono la grande maggioranza, io spero, dei cittadini del nostro Paese. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Art. 1.

Le disposizioni da emanare in base alla delega legislativa per la riforma tributaria, concernenti l'imposta sul valore aggiunto, l'abolizione dei tributi indicati al n. II e la revisione di quelli indicati al n. IV dell'articolo 1 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, nonché quelle previste al n. 16 dell'articolo 10, ai numeri 2, 4, 5 e 10 dell'articolo 11 entreranno in vigore il 1° luglio 1972.

Le altre disposizioni da emanare in base alla delega legislativa per la riforma tributaria entreranno in vigore il 1° gennaio 1973.

Le disposizioni di cui ai precedenti commi primo e secondo saranno emanate nei modi e nelle forme stabiliti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, rispettiva-

mente, entro il 1° maggio ed entro il 1° novembre 1972. Il parere della Commissione parlamentare di cui all'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sarà espresso entro quarantacinque giorni dalla richiesta.

Il termine del 31 dicembre 1972, stabilito nel secondo comma dell'articolo 17, è prorogato di un anno.

I decreti da emanare in base alla delega legislativa potranno stabilire che le disposizioni in essi contenute, riguardanti attività, compiti e adempimenti della pubblica amministrazione e di privati, entrino in vigore anteriormente alla data indicata nei precedenti commi.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

Sostituire i primi due commi con il seguente:

« Le disposizioni da emanare in base alla delega legislativa per la riforma tributaria entreranno in vigore il 1° gennaio 1973 ».

1.1 SOLIANO, FORTUNATI, STEFANELLI, CERRI, ILLUMINATI, GUANTI, MASCIALE, PIRASTU

Al secondo comma, aggiungere in fine le parole: « fermo restando, agli effetti della tassazione dei redditi relativi al periodo di imposta 1972, l'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi stessi da effettuarsi nei termini e con le modalità previste dal testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 ».

1.2 LA COMMISSIONE

SOLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLIANO. Signor Presidente, vorrei pregarla di considerare l'emendamento 1.1

già illustrato con l'intervento del collega Cerri che si è diffuso sulla sostanza dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

FADA, relatore. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento della Commissione credo che non ci sia bisogno di illustrarlo.

Per quanto riguarda il parere della Commissione sugli emendamenti debbo dichiarare che, per le ragioni già illustrate in Commissione, siamo contrari all'emendamento 1.1, presentato dal senatore Soliano e da altri. Siamo favorevoli ovviamente all'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione.

E mi consenta di dire fin d'ora che siamo contrari, se non altro per mancanza di precisi elementi di valutazione, agli emendamenti 3.1 e 3.2, presentati dal senatore Biaggi e da altri senatori, pur riconoscendo che rientrano in una certa logica.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

PRETI, Ministro delle finanze. Per quanto riguarda l'emendamento 1.1 non posso che confermare il mio parere contrario, già espresso durante il mio intervento. Accetto l'emendamento 1.2 della Commissione. Desidero precisare che non ci sarebbe bisogno di questo emendamento, giacchè in definitiva il concetto era implicito nella legge. Ma, poichè *quod abundat non vitiat*, accetto l'emendamento della Commissione; servirà, se non altro, a rendere più chiaro il pensiero del legislatore.

MARTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI. Date le considerazioni espresse dal Governo, la Commissione ritira l'emendamento 1.2. Siccome era stato presentato dal Governo, la Commissione lo aveva fatto suo. Poichè si viene a dire

che il Governo lo ritiene superfluo, la Commissione dichiara che lo ritira.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Chiedo scusa al Presidente della Commissione. Adesso spiego al senatore Martinelli perchè ho dovuto esprimermi in un modo che gli è dispiaciuto, visto che alle volte mi fate parlare di argomenti che forse non si dovrebbero trattare in Aula.

Il senatore Fortunati, preoccupato che si potessero domani fare ricorsi sostenendo una eventuale incostituzionalità della nuova denuncia secondo il modulo Vanoni, aveva sollevata una eccezione: è stato allora consigliato di presentare un emendamento di questo tipo, che è stato studiato, in accordo con il presidente della Commissione, senatore Martinelli, dai commissari e dal Governo.

Quando noi del Governo siamo andati, assieme a qualcuno della Commissione, a redigere il testo, abbiamo detto: inseriamo questa precisazione, ma vi sono altri argomenti sui quali forse sarebbe opportuno fare altrettanto. Qualcuno ha detto: non vorremmo che facendo la precisazione poi si dicesse che il Governo qua lo voleva e lo ha detto, mentre dove non lo ha detto il Governo non è autorizzato, in sede di legislazione delegata, ad adottare analoghe misure, che noi riteniamo implicite allo spirito della delega, ma delle quali il testo non parla.

Ecco perchè, senatore Martinelli, io ho dovuto fare questa dichiarazione, che lei ha interpretato in senso negativo. Perciò, se lei dovesse insistere nel chiedere il ritiro dell'emendamento, allora io dovrei dire: il Governo, pur ritenendolo pleonastico, lo fa proprio e lo propone.

In sostanza, avendo noi fatto questa precisazione ed essendovi altri casi per i quali qualcuno potrebbe dire che pure la precisazione doveva essere necessaria, non intendiamo escludere che in altri casi nel decreto delegato si possa arrivare a conclusioni ana-

loghe a quelle che qui sono contemplate. Ho detto questo perchè doveva rimanere chiara a verbale la volontà del Governo. Chiedo scusa al senatore Martinelli se la mia dichiarazione molto sintetica ha provocato questo *qui pro quo*, ma spero che egli mi vorrà perdonare e che la discussione sull'argomento possa essere conclusa.

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . Onorevole Presidente, quando in Commissione si è esaminato l'articolo 1, approfondendo man mano il testo, la Commissione stessa ha ritenuto opportuno introdurre notevoli emendamenti, il che appare anche dal testo presentato in Aula. Ad un certo momento il senatore Fortunati, con una acuta analisi che ha convinto la Commissione, ha sollevato un dubbio secondo cui, se la legge non dovesse disporre, ai fini delle imposte per l'anno 1972, che rimane l'obbligo della loro dichiarazione nel marzo 1973, si creerebbe una *vacatio* di estrema gravità per il bilancio.

P R E S I D E N T E . Questa ormai è storia.

M A R T I N E L L I . Onorevole Presidente, mi lasci chiarire, sia pure brevissimamente, l'argomento. Devo dire che questa argomentazione ha avuto il consenso dei colleghi ed io stesso, nella mia veste modestissima di presidente, ho dichiarato che quel dubbio mi aveva convinto. Abbiamo allora pregato il Governo di approfondire la materia: questa mattina in Commissione il sottosegretario Macchiavelli ha riferito ancora sull'argomento e questo pomeriggio ha detto che conveniva con la tesi del collega Fortunati. Ora, se il Governo è d'accordo, l'emendamento rimane; se, invece, lo dichiara superfluo, è inutile mantenerlo. Per la Commissione, è necessario; e pertanto, se il Governo accede a questo avviso, mantengo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Soliano, mantiene l'emendamento 1.1?

S O L I A N O . Lo mantengo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 1.1, presentato dal senatore Soliano e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione, accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L - D I N A , Segretario:

Art. 2.

L'importo delle somme da attribuire ai comuni e alle provincie, ai sensi del primo comma dell'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sarà commisurato alle entrate riscosse nell'anno 1972, ferma rimanendo, per il secondo biennio, la maggiorazione prevista dallo stesso comma.

Il termine del 31 dicembre 1971, previsto dal secondo comma del medesimo articolo 14, è prorogato di un anno.

Per il secondo semestre dell'anno 1972, ferme rimanendo le maggiorazioni previste:

a) l'importo delle somme da attribuire ai comuni ed alle provincie, ai sensi del terzo comma dell'articolo 14 della succitata legge, sarà commisurato alle somme riscos-

se nel secondo semestre dell'anno 1971 e alla metà di quelle attribuite nell'anno 1971;

b) l'importo delle somme da devolvere, ai sensi del quarto comma dell'articolo 14, agli enti indicati al n. 3 dell'articolo 12 della stessa legge, sarà commisurato, limitatamente ai tributi che rimarranno aboliti con decorrenza dal 1° luglio 1972, alla metà delle somme devolute nell'anno 1971, ove le quote dei tributi devoluti siano fisse.

L'importo delle somme da attribuire alle camere di commercio e alle aziende autonome di soggiorno, cura o turismo, ai sensi del sesto comma del citato articolo 14, sarà commisurato alle entrate riscosse per i tributi soppressi di rispettiva competenza nell'anno 1972, ferma rimanendo, per il secondo biennio, la maggiorazione prevista dallo stesso comma.

Il periodo indicato nell'articolo 14 per le attribuzioni di somme a favore degli enti previsti nell'articolo stesso andrà a scadere col 31 dicembre 1976.

Per l'applicazione delle imposte comunali di consumo fino al 30 giugno 1972 saranno adottati le classificazioni, le qualificazioni ed i valori medi dei generi determinati per l'anno 1971.

I contratti di appalto e di gestione per conto del servizio di riscossione delle imposte comunali di consumo, con scadenza anteriore al 30 giugno 1972, sono prorogati, alle stesse condizioni in essi previste, a detta data.

Indipendentemente dalle revisioni di legge, i contratti di appalto a canone fisso e quelli stipulati con consorzi di esercenti, prorogati ai sensi del comma precedente, potranno essere revisionati, soltanto ad istanza dei comuni e, limitatamente al periodo prorogato, sulla base delle riscossioni effettuate nei due anni anteriori alla proroga.

P R E S I D E N T E . Non essendovi emendamenti, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

Art. 3

L'articolo 16 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, per la riforma tributaria, è modificato come segue:

I. - Nel primo comma, lettera a), le parole: « negli ultimi quattro mesi di applicazione delle imposte stesse » sono sostituite con le parole: « a partire dal 1° settembre 1971, nei limiti del venticinque per cento del relativo ammontare »;

II. - Nel primo comma, lettera b), le parole: « negli ultimi quattro mesi di applicazione delle imposte stesse » sono sostituite con le parole: « a partire dal 1° settembre 1971, nei limiti del dieci o del cinque per cento del relativo ammontare secondo che si tratti di commercio al dettaglio o all'ingrosso »;

III. - Nel primo comma, lettera c), le parole: « negli ultimi sei mesi di applicazione delle imposte stesse » sono sostituite con le parole: « a partire dal 1° luglio 1971, nei limiti in cui i beni strumentali acquistati, importati o prodotti risultino tuttora posseduti alla data del 30 giugno 1972 »;

IV. - Il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Nelle ipotesi di cui alle lettere a) e b) la detrazione, in luogo di quella ivi prevista, sarà ammessa, per l'intero ammontare delle imposte assolute, nei limiti delle quantità di beni di ciascun gruppo merceologico che, da apposito inventario redatto dal contribuente alla data di cessazione dell'applicazione dell'imposta generale sull'entrata, risultino esistenti nell'originaria qualificazione, ovvero trasformati o incorporati in semilavorati o prodotti finiti; l'inventario dovrà essere sottoposto alla vidimazione nei tre mesi successivi a tale data. »;

V. - Nel terzo comma, dopo le parole: « vidimazione dell'inventario » sono aggiunte le seguenti: « nell'ipotesi di cui al secondo comma ».

PRESIDENTE. Da parte del senatore Biaggi e di altri senatori sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

Sostituire il n. I col seguente:

« I. - Nel primo comma, lettera a), dopo le parole " importazioni di materie prime, di semilavorati e di componenti " inserire le seguenti: " nonchè gli acquisti di servizi " e sostituire le parole " negli ultimi quattro mesi di applicazione delle imposte stesse " con le seguenti: " a partire dal 1° settembre 1971, nei limiti del 25 per cento del relativo ammontare; " ».

3.1 BIAGGI, PALUMBO, ARENA, FINIZZI, CHIARIELLO

Aggiungere, in fine, il seguente numero:

« VI. - Dopo il terzo comma, aggiungere i seguenti:

" Per i beni esistenti alla data del 30 giugno 1972 che siano esportati nell'anno successivo senza aver subito trasformazioni, i contribuenti, ove abbiano prescelto di operare la detrazione a norma del precedente secondo comma, potranno detrarre, in luogo delle somme determinate nei modi ivi previsti, un importo da liquidarsi, a cura della competente Intendenza di finanza, in base alle aliquote e secondo i criteri stabiliti per la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati in vigore alla data medesima.

Ai fini della detrazione dell'imposta generale sull'entrata sui beni non esportati le quantità dei beni previsti nel comma precedente verranno dedotte da quelle risultanti dall'inventario " ».

3.2 BIAGGI, PALUMBO, ARENA, FINIZZI, CHIARIELLO

PRESIDENTE. Ricordo che questi emendamenti sono già stati illustrati dal

senatore Biaggi e su di essi si sono già espressi in senso contrario la Commissione ed il Governo. Senatore Biaggi, insiste su questi emendamenti?

B I A G G I . Insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 3.1, presentato dal senatore Biaggi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Biaggi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L - D I N A , Segretario:

Art. 4.

È prorogata al 30 giugno 1972 l'applicazione dell'addizionale straordinaria alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata, istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162, già prorogata con decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, convertito con legge 15 gennaio 1968, n. 3, ed ulteriormente prorogata con legge 12 dicembre 1969, n. 939.

(È approvato).

Art. 5.

In relazione alle date di entrata in vigore delle norme contenute nei decreti delegati di attuazione della riforma tributaria, stabilite dalla presente legge, il Ministro del tesoro

è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Stefanelli. Ne ha facoltà.

S T E F A N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sui tempi di attuazione della riforma tributaria, sulla impossibilità anche di carattere tecnico di dar vita alla riforma dal 1° gennaio 1972 il Governo aveva avuto già modo, durante il dibattito parlamentare sulla legge n. 825, di raccogliere gli argomenti validi a sostegno del rinvio, ma si è risposto che perder tempo con lo slittamento dei suoi tempi di attuazione non avrebbe avuto alcun senso perchè avrebbe finito per creare delle nuove incertezze. Ora il Senato sta per votare in prima lettura e con procedura urgentissima una iniziativa del Governo intesa ad ottenere una proroga dell'entrata in vigore delle norme per l'applicazione dei nuovi tributi previsti dalla legge di riforma tributaria.

Il disegno di legge è accompagnato da una relazione ministeriale che motiva lo slittamento dei tempi di attuazione della riforma con argomentazioni di ordine tecnico, prescindendo da considerazioni di carattere economico rappresentate da varie parti nel recente dibattito alla Camera dei deputati. Per il Governo quindi la richiesta di proroga è dovuta soltanto ad un motivo di forza maggiore inerente alla insufficienza del tempo a disposizione per la emissione dei decreti delegati e per la necessaria divulgazione dei provvedimenti ed adempimenti successivi. Il Governo esprime anzi il suo disappunto perchè si vede battuto dal tem-

po e d'altra parte ha da giustificare il ritardo dell'adeguamento della legislazione fiscale italiana a quella degli altri Paesi del Mercato comune, per cui non esita a contenere in un differente periodo il rinvio dell'entrata in vigore delle norme tributarie pur sapendo il danno che ne deriverà all'erario e la confusione in cui getta i contribuenti.

Noi comunisti contro l'attuale sistema tributario abbiamo condotto la lotta più conseguente e più coerente in maniera continua ed abbiamo anche formulato le prime proposte di riforma, ma ci sono voluti anni e anni per ottenere che si approvasse una riforma nel campo tributario. I governi che si sono succeduti nel tempo non hanno avuto mai fretta, ma quando l'attuale Governo non ha potuto più rimandare il problema, allora ha voluto l'approvazione della riforma con i contenuti negativi che abbiamo fortemente denunciato nel Parlamento e nel Paese e con tempi di attuazione impossibili.

Nel corso del dibattito parlamentare abbiamo sottolineato come i fenomeni che si stavano verificando da tempo a livello internazionale, le condizioni della nostra economia, le tensioni che si stanno determinando nel nostro Paese per quanto riguarda l'occupazione ed i prezzi consigliano un ripensamento generale del modo stesso dell'intervento dello Stato. In questo senso noi comunisti abbiamo chiesto alla Camera dei deputati lo slittamento dei tempi di attuazione della riforma, cioè uno slittamento che avesse una chiara motivazione politica. Il Governo invece ritiene che si debba prescindere da questa valutazione perchè il solo argomento dei tempi tecnici vale per esso a giustificazione del rinvio. Riteniamo invece che il discorso vada fatto con chiarezza di fronte alla nostra nazione anzitutto e di fronte alle nazioni della Comunità europea. Non possiamo sottacere che la nuova legge tributaria continuerà ad esercitare un'azione di compressione dei consumi e quindi del mercato interno con un'azione che costituisce proprio una delle cause di crisi strutturale permanente della piccola e media industria produttiva.

La maggioranza non ha voluto assumere, durante il dibattito sulla legge tributaria, una posizione responsabile, non ha voluto aprire un discorso in merito ad uno dei temi di fondo che noi comunisti avevamo portato avanti cioè il problema dell'incidenza e dell'applicazione dell'IVA non in quanto strumento di imposta inteso astrattamente, ma così come congegnato nel disegno di legge delega, tenuto conto dell'attuale tensione dei prezzi.

E non vale, onorevole Ministro, appellarsi ad alcuni dati statistici, che fra l'altro contestiamo, rilevati sia in Italia che all'estero, dai quali si ricava che il tasso di aumento dei prezzi nel nostro Paese risulta tra i meno elevati tra i Paesi occidentali, perchè quando si citano dati comparativi non si ferma l'attenzione ad un solo dato ma si estende l'indagine a tutti i fattori del processo economico e sociale. La verità la si incontra nelle condizioni di vita dei cittadini dei Paesi presi a base dell'indagine stessa. Il nostro Paese, onorevole Ministro, non è in grado di sopportare un ulteriore aumento del costo della vita ed un Governo sensibile non si può estraniare o, peggio, non può aggravare la situazione con strumenti legislativi delicati.

Quando abbiamo proposto un'applicazione dell'IVA che fosse manovrabile, quando abbiamo proposto che si garantisse una possibilità della manovra delle aliquote come strumenti di programmazione e di sviluppo di certi determinati consumi nel nostro Paese, il Governo ha risposto no e ancora risponde no oggi alla nostra proposta di un rinvio annuale, anzichè semestrale del termine per l'introduzione dell'IVA. Eppure non siamo i soli ad essere preoccupati per la diversa decorrenza dei termini di applicazione della legge delega. Nel dibattito che si è svolto nella 5ª e nella 6ª Commissione, così come in Aula anche dai banchi della maggioranza si è osservato che il nuovo ordinamento prevede una stretta interconnessione tra imposte dirette ed indirette, tale da destare preoccupazioni per la diversa misura prevista, per lo slittamento della entrata in vigore proposto dal Governo.

Lo stesso relatore, senatore Fada, ha dovuto riconoscere che la fissazione di date di entrata in vigore differenziate rispettivamente per le imposte dirette e per quelle indirette può essere motivo di disorientamento tra i contribuenti.

Quindi alla nostra valutazione politica si sommano quelle di ordine tecnico e di applicazione del tributo avanzata dai settori di maggioranza. Ma il Governo, ancora una volta ottimista, non solo non ha voluto accogliere il nostro emendamento, ma ha addirittura replicato osservando che la non contemporaneità dell'entrata in vigore delle nuove imposte potrà avere effetti positivi ai fini delle entrate tributarie, in quanto i nuovi tributi potranno determinare squilibri difficilmente prevedibili in anticipo, i quali saranno scaglionati nel tempo e conseguentemente meno gravi.

L'onorevole Ministro, nonostante abbia riconosciuto che lo slittamento di sei mesi comporta un inconveniente non trascurabile, legato alla fase di passaggio dall'IGE all'IVA relativamente agli investimenti e alle scorte (avvenendo infatti l'entrata in vigore dell'IVA a metà anno è necessario procedere al rimborso dell'IGE per investimenti e le scorte su basi forfettarie con un conseguente onere rilevante) insiste a tenere ferma la data del 1° giugno 1972. La maggioranza parlamentare, sebbene preoccupata, accetta e il popolo, anzitutto i lavoratori, continuano a subirne le conseguenze. Lo stesso Governo è in contraddizione con se stesso perchè durante il dibattito sulla riforma fu ventilato da talune parti uno stralcio dell'IVA e il Governo si oppose, sostenendo che la legge è tutta una, però adesso è sua l'iniziativa di anticipare l'IVA rispetto agli altri tributi.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Lo stralcio è un altro paio di maniche. Stralciare l'IVA voleva dire che non si sarebbe mai più fatta la riforma delle imposte dirette. Questa era una posizione di estrema destra e non so se lei la condividesse!

S T E F A N E L L I . È proprio qui la contraddizione del Governo...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. La differenza di sei mesi non è uno stralcio.

S T E F A N E L L I . È uno stralcio, almeno per quanto concerne la data di attuazione!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Lo stralcio dell'IVA significava ben altra cosa: fare andare avanti l'IVA mentre la riforma delle imposte dirette sarebbe stata rinviata e si sa benissimo che nel corso di questa legislatura non sarebbe più stata fatta!

G U A N T I . È un'autodifesa molto tenue!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. No! È fortissima e lei ne è convinto più di me!

S T E F A N E L L I . Quando abbiamo avanzato la proposta che l'applicazione dell'IVA fosse spostata di un anno, abbiamo detto che non vogliamo lo spostamento nell'inerzia: al contrario vogliamo che un tale periodo sia utilizzato per una profonda revisione di tutto l'impianto della legge, per farne uno strumento di intervento coerente alle altre misure da adottare con urgenza, per frenare l'aumento dei prezzi, per sviluppare l'economia, per rafforzare la domanda interna, per garantire i livelli di occupazione, per tutelare i consumatori ed evitare anche che, attraverso gli scatti della scala mobile, ne derivino nuovi costi per l'industria.

La detassazione delle scorte importa l'obbligo al Governo di intervenire con idonei provvedimenti atti a contenere i prezzi, ma il Governo ancora oggi non ha voluto prendere nessun concreto impegno per il controllo dei prezzi nonostante fosse stato sollecitato dall'intervento del senatore collega Cerri.

Le massi popolari e produttive attendono e si battono per ottenere provvedimenti capaci di rimuovere le loro condizioni e di promuovere un rilancio su nuove basi dell'economia nazionale.

Questa legge di proroga non cambia in niente il nostro giudizio negativo che ab-

biamo espresso, ampiamente motivandolo, a conclusione del dibattito sul disegno di legge delega per la riforma tributaria. Il no che abbiamo espresso allora, anche dopo che con la nostra opposizione responsabile siamo riusciti a strappare modifiche di una certa rilevanza, aveva ed ha ragione di essere nel fatto che il provvedimento non si caratterizza come strumento di vera riforma.

Questa leggina non risolve nessuno dei problemi che abbiamo di fronte quando facciamo riferimento ai problemi fiscali, perchè di una riforma si vanno a valutare i contenuti, il modo concreto di applicazione delle varie imposte, il modo in cui esse determinano il prelievo delle entrate tributarie, i ceti sociali che vanno a colpire perchè sono queste le valutazioni che devono essere fatte per stabilire se un provvedimento introduce davvero una riforma nel campo tributario nel senso di spostamento del prelievo per determinare le condizioni affinché gli strati meno abbienti, le classi popolari, i ceti medi, non siano oppressi dalla pressione fiscale.

Il provvedimento al nostro esame non modifica nulla di tutto quello che rappresenta attualmente la volontà del Governo sul tipo di prelievo sancito dalla legge di riforma e, pur essendo solo un provvedimento di proroga, il suo meccanismo di proroga dei termini introduce delle modificazioni di contenuti e non solo di termini.

Il collega senatore Cerri ha trattato nel suo approfondito intervento i problemi che il disegno di legge solleva ed io non starò a ripeterli per cui concludo richiamando alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, quello che abbiamo detto nella nostra relazione di minoranza nel recente dibattito alla Camera dei deputati: cioè che sovrasta ogni singolo aspetto, sia pure importante, il discorso politico sul rinvio dei termini per l'attuazione e un profondo rifacimento di tutta la legge di riforma fiscale.

Il Governo ha presentato al Parlamento solo la proposta di rinvio dei termini per cui il Gruppo comunista, nel ribadire tutti i motivi alla base del giudizio negativo dichiarati sulla legge di riforma, esprime la

sua astensione sul provvedimento di proroga. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

G A R A V E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista democratico, attraverso questa brevissima dichiarazione di voto, vuole affermare e confermare il proprio consenso ai motivi che sono stati alla base del disegno di legge che il Senato si accinge ad approvare.

L'onorevole Ministro, quasi imbarazzato dalla delicatezza dell'argomento, ma anche spinto dalla necessità di doversi esprimere in quest'Aula con una pienezza di espressione, parlando dello scottante problema del contenzioso, ci ha fatto riflettere sulla sostanziale importanza di questa riforma di cui oggi, da certe parti, si vorrebbe addirittura mettere in discussione la validità.

Onorevoli colleghi, non è perchè la riforma tributaria sia stata portata avanti (dal Parlamento certamente, ma anche per la spinta di un ministro socialdemocratico) che noi affermiamo questo. Noi pensiamo che la riforma tributaria sia un patrimonio comune di tutta la classe politica italiana e riteniamo che essa sia un qualcosa che va al di là di certi stanziamenti clamorosi di bilancio che possono fare impressione sul momento, ma i cui risultati, in definitiva, non toccano oltre il fatto effimero le strutture della nostra società. Viceversa questa è veramente una riforma che va a toccare il fondo delle nostre strutture sociali oltrechè economiche.

Ecco perchè noi riteniamo che quei motivi di ordine tecnico e operativo, che sono stati alla base della richiesta del rinvio, siano perfettamente validi e perfettamente giustificati, avendo presente nel quadro globale l'importanza di questo strumento di cui oggi il Governo si trova a disporre, la delicatezza del modo col quale questo strumento dovrà operare per ottenere quei risultati che certamente il Governo e la maggioranza che lo sostiene si propongono.

Per questo noi diciamo che lo sfasamento tra la data dell'introduzione dell'IVA e quella dell'introduzione dei tributi sul reddito consentirà di non accumulare in un medesimo esercizio gli inevitabili effetti di assestamento di cui anche il bilancio dello Stato dovrà necessariamente risentire. Infatti, entrando in vigore l'imposta sul valore aggiunto il 1° luglio 1972, essa interesserà al massimo l'esercizio 1973; mentre la riforma sui tributi diretti che andrà in vigore il 1° gennaio 1973 interesserà gli esercizi 1973 e 1974. Questo ha una notevole importanza tanto in sede di esame congiunturale quanto anche in una prospettiva di più lungo periodo.

Quindi questa accumulazione, ripeto, che avrebbe potuto veramente comportare delle conseguenze preoccupanti su di un settore non trascurabile della pubblica entrata viene viceversa diluita in uno spazio di tempo tale da alleviare le preoccupazioni medesime.

Per quanto riguarda il problema, certamente importante, di tenere presenti le situazioni nelle quali gli operatori economici si pongono in previsione dell'entrata in vigore dell'IVA, occorre ricordare che il disegno di legge in esame, apportando modifiche all'articolo 16 della legge di delega, ci sembra ampliare notevolmente il contenuto agevolativo delle norme riguardanti la detassazione dell'IGE incorporata nelle scorte e nei beni di investimento. È infatti previsto, come è noto, un allargamento del periodo di riferimento per l'effettuazione della suddetta detrazione dell'IGE dall'imposta sul valore aggiunto dovuta. Tale arco di tempo, che dai 4 mesi inizialmente indicati passa a dieci mesi, dovrebbe — riteniamo — agevolare gli operatori in questa delicata fase di passaggio dal vecchio al nuovo sistema.

Inoltre lo stesso disegno di legge introduce la facoltà di optare tra la deduzione forfettaria e quella determinata in modo analitico secondo la valutazione delle scorte effettivamente esistenti alla data del 30 giugno 1972, sulla base dell'inventario.

Ritengo quindi che anche quest'ultima facilitazione dimostra come il Governo abbia tenuto ben presente nella circostanza l'esigenza di non scoraggiare in alcun modo l'opera di tutti coloro che si sono impegnati

nell'auspicata azione di ripresa della nostra economia.

Pertanto, a nome del Gruppo del partito socialdemocratico esprimo parere favorevole al disegno di legge in esame. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Variazioni al calendario dei lavori

RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Onorevoli colleghi, il calendario dei nostri lavori prevede che nella seduta pomeridiana di lunedì 15 abbia luogo la discussione del disegno di legge n. 1366 recante nuove norme sull'esportazione delle cose di interesse artistico o storico; l'iscrizione all'ordine del giorno di detto provvedimento era stata stabilita nel convincimento che si fosse concluso l'esame del disegno di legge n. 1351 sui tribunali amministrativi regionali, il che invece non è avvenuto.

Non essendosi ciò verificato, mi permetto proporre — ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento — una inversione degli argomenti iscritti nel calendario, nel senso che la discussione del disegno di legge n. 1366 abbia comunque luogo nella seduta pomeridiana di lunedì 15, rinviando conseguentemente il seguito dell'esame degli articoli del disegno di legge n. 1351 alle sedute di martedì 16.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

ALBERTINI, PIERACCINI, VIGNOLA, ALBANESE, BANFI, BARDI, BLOISE, CIPPELLINI, DE MATTEIS, FERRI, FERRONI, FORMICA, LUCCHI, MANCINI, ZUCCALÀ. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Considerato:

che, con le sue unilaterali decisioni in campo monetario e doganale, il Governo degli Stati Uniti d'America, al fine di fronteggiare il suo programma congiunturale, ha preso delle misure che alterano i rapporti economici e finanziari finora esistenti nell'interscambio fra i vari Paesi, i quali sono minacciati di entrare in una fase di disordine e di anarchia che rischia di compromettere le più recenti e moderne conquiste nel campo della produzione, dell'occupazione e del lavoro;

che, inoltre, vi è una stretta relazione tra lo sviluppo delle economie nazionali e lo sviluppo degli scambi internazionali e che, pertanto, le misure americane sono causa di profonda crisi che minaccia di coinvolgere tutti i Paesi ad economia di mercato, con particolari gravi riflessi per l'economia italiana;

che, ancora, la preoccupazione prima per il nostro Paese è quella della salvaguardia della nostra capacità produttiva, che è altamente condizionata dalle nostre esportazioni, e del massimo livello di occupazione delle forze lavoratrici;

che, infine, la crisi che stiamo attraversando, malgrado la sua ampiezza e la sua gravità, è ancora controllabile, purchè i Governi dei vari Paesi pongano un freno allo slittamento verso soluzioni egoistiche ed autarchiche dei loro problemi,

gli interpellanti chiedono di conoscere l'opinione del Governo e quali iniziative intende prendere o di quali rendersi promotore in ordine:

1) all'incertezza provocata nei rapporti di interscambio fra i vari Paesi dalla fluttuazione dei cambi, incertezza che tende sempre più ad aggravarsi con grave scapito dell'economia in generale e di quella dei singoli Paesi;

2) alla ricerca di strumenti o mezzi idonei all'interscambio che, superando l'attuale sistema fondato sul *dollar standard*, diano garanzia di continuità e solidità in modo da diventare elementi di base per un normale ed equilibrato sviluppo degli scambi fra i vari Paesi;

3) alla promozione di iniziative per creare all'interno della CEE e dei Paesi candidati un blocco monetario unificato e, di fronte alla gravità della crisi attuale, per rimettere all'ordine del giorno il piano Werner per un urgente esame ed una sollecita decisione che porti i Paesi della CEE e nuovi associati a superare i loro contrasti ed a stringere i loro vincoli monetari in modo da poter offrire al mondo, con il potenziale economico e finanziario dell'Europa, una moneta di scambio alternativa al dollaro. (interp. - 526)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

SERRA, PALA, SCARDACCIONE, TIBERI, ORLANDO, TANGA, DERIU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso e considerato:

a) che l'articolo 7, ultimo comma, della legge 23 maggio 1964, n. 404, recante provvidenze straordinarie per diversi settori agricoli, tra i quali quello dell'olivicoltura, prevedeva l'indizione di un concorso pubblico a premi tra gli inventori di nuovi e più perfezionati mezzi ed attrezzature per la raccolta meccanica delle olive, concorso bandito con decreto ministeriale del 20 ottobre 1966 ed i cui risultati sono indicati in successivo decreto ministeriale del 23 marzo 1970, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* numero 227 dell'8 settembre 1970;

b) che i primi dati riguardanti le stime del raccolto di quest'anno — per la quasi generalità delle regioni olivicole, situate, come è noto, nell'Italia centrale e meridionale e nelle due Isole maggiori — indicano una

produzione di olive ottima, sia come quantità che come qualità, essendo state scarse o comunque dominate da tempestivi trattamenti le infestazioni parassitarie;

c) che, peraltro, si prevedono serie e gravi difficoltà e carenze in ordine all'organizzazione delle operazioni di raccolta, al punto da far segnalare che una certa quota della produzione di olive potrebbe non venire raccolta,

si chiede di conoscere:

1) se e quali provvedimenti siano stati o possano essere previsti ed eventualmente attuati, in conseguenza dei risultati ottenuti dal predetto concorso nazionale;

2) se, comunque, non si ritenga di adottare — con la massima urgenza, data l'imminenza del raccolto olivicolo, e d'intesa con le Amministrazioni delle Regioni interessate — provvedimenti idonei — e quali — per propagandare e divulgare le possibilità d'impiego delle macchine suindicate, soprattutto sia con la messa a disposizione di un congruo numero delle medesime presso e nei riguardi degli organi ed istituti pubblici agrari periferici, sia mediante concessione di adatte e dirette provvidenze di incoraggiamento per l'acquisto delle stesse da parte degli olivicoltori, con particolare riferimento e priorità per quelli organizzati in cooperative, consorzi, eccetera, e ciò allo scopo di salvaguardare tempestivamente indiscutibili e rilevanti interessi dell'economia nazionale e, nel contempo, di zone e popolazioni tra le più depresse del Paese, per talune delle quali l'olivicultura è l'unica risorsa agricola. (int. or. - 2602)

ALBERTINI, CALEFFI, BANFI, ROMAGNOLI CARETONI Tullia, GATTO Simone, DE VITO, PENNACCHIO, IANNELLI, DINDO, CIFARELLI, ANDERLINI, BARTOLOMEI, FORMICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dei responsabili dell'associazione « Avanguardia nazionale », collegata al MSI, che ha ricoperto le mura di Roma di manifesti che incitano alla ricostituzione di bande squadriste.

Lo *slogan* riportato nel manifesto « Da Reggio Calabria a tutta Italia: boia chi molla », tende a riportare nel Paese quel clima di torbida violenza che precedette e generò il fascismo.

Gli interroganti ricordano che non sono necessarie norme speciali, in quanto basta applicare la legge n. 645 del 20 giugno 1952, per stroncare definitivamente e spazzare via dall'Italia, nata dalla Resistenza, i rigurgiti fascisti. (int. or. - 2603)

ZUGNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di consentire a tutti i giovani di leva sposati e con figli, indipendentemente dalle condizioni economiche, di essere esonerati dal servizio di leva.

L'interrogante rileva, allo scopo, come già il Consiglio di Stato abbia accolto tale principio e come, d'altronde, l'accertamento locale delle condizioni economiche, nelle diverse zone e per le diverse categorie, sia motivo di sperequazioni e, comunque, non tenga conto dell'esigenza di indipendenza di due giovani sposi, anche nei confronti di genitori eventualmente benestanti. (int. or. - 2604)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — A proposito della coesistenza tra gli insediamenti industriali del 5° Centro siderurgico e quelli turistici dell'EFIM a Nicotera Marina ed a Palmi, si chiede di conoscere su quali concreti binari intenda il Governo muoversi, al fine di dare alla Calabria un decollo non tanto verbale, quanto effettivamente determinante, che nulla trascuri o distrugga delle potenzialità esistenti. (int. or. - 2605)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DI BENEDETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, considerata l'importanza fondamentale che la assegnazione all'« Ansaldo-meccanico nucleare » della costruzione della centrale ter-

moelettrica dell'ACEA di Roma assume per l'attività produttiva delle aziende IRI di Genova, specie nell'attuale difficile momento del mercato internazionale, quali iniziative il Governo intenda adottare affinché si possano fugare le apprensioni suscitate dalle notizie diffuse intorno all'eventuale non giustificata assegnazione della commessa ad un'industria straniera. (int. scr. - 6405)

MINNOCCI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso:

che la provincia di Frosinone, nel corso degli anni '60, a seguito di numerosi fattori positivi concomitanti (tra i quali il mutamento di indirizzo politico dell'Amministrazione provinciale, l'apertura dell'Autostrada del sole, gli interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno, la creazione del Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Frosinone) da un'economia quasi esclusivamente agricola si è avviata — pur con il permanere di squilibri, insufficienze e contraddizioni, a volte assai gravi, in notevole misura imputabili anche ad una insufficiente programmazione — verso un promettente sviluppo industriale, premessa indispensabile per un migliore avvenire economico e sociale della sua laboriosa popolazione;

che tale confortante processo di sviluppo è entrato da alcuni mesi in crisi, come è dimostrato dalla cessazione di ogni attività da parte di numerose aziende, dall'aumento del numero dei disoccupati e dall'intervento della Cassa integrazione guadagni per alcune migliaia di operai;

che al superamento di tale difficile momento non contribuisce certamente una gestione del Consorzio dell'area di sviluppo industriale che lascia adito a fondate critiche di inefficienza organizzativa, di inopportuna commistione di interessi pubblici e privati, di ingiustificabile spreco di pubblico denaro, di favoritismi clientelari e di gros-

solani errori di impostazione degli indirizzi e dei programmi;

che gli operai disoccupati e tutti coloro che sono alla ricerca di una prima occupazione sono giustamente allarmati ed irritati per una prassi del collocamento della manodopera che, anche recentissimamente, ha dato luogo ad intollerabili episodi di malcostume, di discriminazione e di illegalità;

che l'economia provinciale non riesce a trarre dalla componente del turismo, che pure ha innegabili e riconosciute premesse positive, l'apporto possibile e seriamente preventivato dal piano di sviluppo turistico a suo tempo varato dall'Ente provinciale per il turismo, giacchè la Cassa per il Mezzogiorno, pur avendo classificato nella provincia fin dal 1966 un comprensorio di sviluppo (« Fiuggi e Monti Ernici ») ed incluso numerosi comuni della Valle di Comino in quello dell'« Abruzzo e Molise » ed alcuni comuni del casinate in quello del « Circeo, Campi Flegrei e Isole Ponziane », non ha però effettuato in loro favore alcun finanziamento, sebbene i relativi piani esecutivi — fatti redigere dalla Cassa stessa — siano stati già da molto tempo approntati;

che, per la risoluzione del problema dell'indispensabile ulteriore miglioramento della rete viaria, la Cassa per il Mezzogiorno, mentre di volta in volta ha autorizzato la diffusione di notizie relative alla prossima realizzazione dell'Avezzano-Sora, della Sora-Atina-Cassino e della Frosinone-Isola del Liri-Sora, non sembra, fino a questo momento, disposta ad impegnarsi alla loro sollecita realizzazione;

che gli stanziamenti del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa per il Mezzogiorno appaiono del tutto inadeguati alle necessità ed alle legittime aspettative, sia per gli ospedali, sia per l'eliminazione degli inconvenienti di carattere idraulico ed igienico-sanitario che si manifestano lungo il corso dei fiumi Liri e Sacco, anche per la scarsità di opere di canalizzazione degli alvei e di protezione delle sponde, sia per gli acquedotti, che non sono più assolutamente in grado di fornire l'acqua potabile necessaria per i fabbisogni delle popolazioni ed

i quantitativi di essa occorrenti alle industrie, mentre l'amministrazione del più importante di essi, quello del Consorzio degli Aurunci, da tempo immemorabile è in regime commissariale;

che non aiutano evidentemente a risolvere le sorti dell'agricoltura della provincia — per molti anni ancora componente essenziale della sua economia — l'esiguità degli stanziamenti e il fatto che alcuni consorzi di bonifica siano in regime commissariale e che l'operatività del Centro di sviluppo del frusinate, dell'Ente maremma, sia pressochè irrilevante,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per eliminare prontamente le carenze e gli inconvenienti lamentati e per far sì che gli effetti della recente approvazione da parte del Parlamento della legge che reca norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno possano sollecitamente manifestarsi anche nella provincia di Frosinone e darle nuove e migliori prospettive di benessere economico e di crescita civile. (int. scr. - 6406)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per essere rassicurato se, ai fini di una più utile ed organica funzionalità dello scalo ferroviario di Sulmona, la cui importanza, innanzitutto a causa della sua centralità geografica, è sempre più notevole, non si ravvisi urgente:

a) disporre la sostituzione delle automotrici « ALn-56 » e « ALn-556 » con le « ALn-668 », corrispondenti ad un più efficiente servizio viaggiatori, oltre ad un più efficiente servizio merci per colli celeri e bagagli, non consentito con le « ALn-56 e 556 », sprovviste di bagaglio incorporato;

b) disporre l'assegnazione al deposito locomotive in Sulmona di non meno altri 3 locomotori « Diesel gruppo 343 » per l'auspicata dieselizzazione completa dei servizi merci della Sulmona-Carpinone e della Avezzano-Roccasecca, sulla cui tratta il servizio merci viene tuttora effettuato da locomotive a vapore, antieconomiche a causa della limitata prestazione (sulla Sulmona-Carpinone, ad esempio, trainano appena 140 tonnellate);

c) disporre che il deposito di Sulmona sia dotato di attrezzature capaci per la riparazione dei mezzi « Diesel » dell'apparato ferroviario dell'Italia centrale, la cui vasta area operativa ha attualmente a Rimini la sede più vicina.

Quanto sopra si chiede in vista del programma di ristrutturazione in atto di tutta la rete ferroviaria del Paese, chiamata ad esercitare un ruolo non soltanto competitivo, ma alternativo delle correnti di traffico viario, la cui graduale ed imponente crescita giustifica e reclama una maggiore funzionalità ed organicità dei servizi ferroviari, potenziando i suoi gangli vitali, per renderli sempre più corrispondenti alle aumentate esigenze di mercato. (int. scr. - 6407)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se la progettata condotta idrica, da tempo strombazzata in favore della numerosa collettività agricola della frazione De Contra, in comune di Caramanico-Terme (Pescara), sia prossima ad essere realizzata, onde scongiurare la continuità di notevoli disagi cui sono tuttora sottoposti onesti cittadini, colpevoli forse di non essere adusati alla tecnica dell'agitazione ad ogni costo. (int. scr. - 6408)

VENTURI Lino. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano al corrente del fatto che nei confronti del sacerdote don Giovanni Passera, nato a Vernasca, in provincia di Piacenza, il 10 febbraio 1944, e residente a Piacenza, Via Buozzi 22, è in atto, a causa delle sue posizioni pubblico-sociali e religiose, una costante campagna di intimidazioni che si attua attraverso improvvisi ed immotivati licenziamenti dai posti di lavoro, controlli di polizia frequentemente ripetuti e persino mandati di perquisizione per ragioni che si sono dimostrate prive di consistenza.

L'interrogante chiede, pertanto, se i Ministri interrogati intendano intervenire sulle autorità locali competenti, al fine di interrompere dette intollerabili intromissioni nella vita privata di un cittadino che ha libe-

ramente scelto un suo modo di testimoniare la propria fede. (int. scr. - 6409)

TEDESCO Giglia, DEL PACE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza delle pessime condizioni di alimentazione fatte alle lavoratrici ed ai lavoratori nella mensa dello stabilimento industriale « Bianchi » in Subbiano (Arezzo). Ne deriva che gli interessati o rinunciano a fruire della mensa — restando così forzatamente esclusi da un servizio conquistato come diritto — ovvero subiscono conseguenze dannose per la salute, come è testimoniato dal diffuso manifestarsi di disturbi.

Si chiede, pertanto, di conoscere come i Ministri interrogati intendano intervenire a tutela della salute e dei diritti delle maestranze, in stato di più che legittimo malcontento e protesta. (int. scr. - 6410)

TEDESCO Giglia, FARNETI Ariella, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano contrarie ai principi costituzionali di parità, oltreché lesive degli interessi della famiglia, le disposizioni che riguardano la concessione delle quote di aggiunta di famiglia spettanti al personale insegnante femminile coniugato, nel caso in cui il marito è disoccupato e privo di redditi sufficienti per il mantenimento della famiglia.

Infatti, nel riepilogo allegato alla circolare del 13 giugno 1959, n. 101, protocollo n. 130620, della Ragioneria generale dello Stato, è previsto che tali quote « possono essere corrisposte per un periodo massimo non superiore a 2 anni, senza considerare, ai fini del raggiungimento del limite, gli intervalli di tempo durante i quali non vi sia stata, per qualunque motivo, corresponsione delle quote stesse. Raggiunti i 2 anni di effettivo godimento, la corresponsione cessa d'ufficio e non può ripetersi se non è trascorso almeno un altro anno ». (int. scr. - 6411)

PREMOLI. — *Ai Ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se il Governo italiano non intenda intervenire con la massima urgenza e tempestività onde il fermo dell'ex agente di cambio Attilio Marzollo, avvenuto in Danimarca, si traduca in una celere, effettiva messa a disposizione dello imputato della giustizia del nostro Paese, al fine di permettere tempestivamente l'accertamento di eventuali corresponsabilità e correati, ad oggi tuttora latenti, nel clamoroso scandalo finanziario e bancario che ha scosso l'opinione pubblica nazionale ed ha danneggiato, anche moralmente, istituti bancari e privati risparmiatori, portando un ulteriore stato di nebulosa incertezza sul già asfittico mercato azionario delle Borse italiane. (int. scr. - 6412)

LUCCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In considerazione del fatto che in molte provincie sono ancora in corso le nomine degli insegnanti non di ruolo per le scuole medie inferiori e superiori, con grave evidente disagio per l'inizio e per l'orario delle lezioni e per altri aspetti, e che le mancate nomine hanno provocato la giusta reazione di protesta degli studenti e suscitano giudizi sempre più negativi sul funzionamento della scuola, alimentando qualunquismo, sfiducia e critiche negative nei confronti del sistema democratico, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per mutare l'attuale macchinoso sistema delle nomine e dei trasferimenti e per evitare negativi ritardi di fronte alle impegnative scadenze del calendario scolastico. (int. scr. - 6413)

DE LUCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è suo intendimento riaffrontare l'intero problema dell'autostrada Avezzano-Sulmona-Chieti-Pescara, allo scopo di definire completamente gli aspetti relativi alla progettazione, al finanziamento ed all'esecuzione delle relative opere, onde giungere rapidamente alla sua completa realizzazione.

Notizie recentemente diffuse recano che sono stati approvati e finanziati i progetti relativi al tratto Avezzano-Celano, mentre era già noto che il progetto Manoppello-Torre de' Passeri aveva ottenuto l'approvazione ed il finanziamento. È indispensabile, però, che sia iniziato e completato il progetto del lotto Pratola Peligna-Cocullo, che sarebbe riservato all'ANAS, e che sia pure allestito e finanziato il progetto per il tratto Torre de' Passeri-Popoli.

Se vi sono difficoltà di natura organizzativa o amministrativa che non consentono all'ANAS di procedere speditamente, l'interrogante chiede al Ministro di affidare in concessione anche i lavori relativi a tale tronco, a far capo dalla progettazione. Quello che è inammissibile, è che si preveda il completamento di tutta l'autostrada entro il 1980.

L'interrogante ritiene non giustificato un periodo di tempo così eccessivamente lungo, anche tenendo presente che sono trascorsi alcuni anni dall'impostazione del sistema autostradale interessante l'Abruzzo, approvata già dal CIPE, onde rinnova la sua richiesta affinché, in un intervallo di tempo ragionevole (2 anni), possa essere realizzata ed aperta al traffico un'arteria così vitale e così importante per lo sviluppo dell'Abruzzo, e ne attende autorevole assicurazione. (int. scr. - 6414)

ANTONINI, FUSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga, nel rispetto di un preciso impegno assunto, di dare le opportune istruzioni perchè il Monopolio di Stato acquisti, nel più breve tempo possibile, la produzione di tabacco realizzata nel decorso anno 1970 dalle cooperative del settore.

Gli interroganti, inoltre, domandano di conoscere i criteri con i quali dovrà essere determinato il prezzo di acquisto del tabacco, facendo all'uopo presente di ritenere che tale prezzo dev'essere comprensivo del prezzo d'obiettivo per il tabacco sciolto (il quale dalle cooperative è già stato da tempo corrisposto ai propri soci), degli interessi passivi maturati sui mutui che le cooperative hanno contratto per l'anticipazione ai soci

del prezzo d'obiettivo e delle spese incontrate dalle cooperative per la lavorazione e la trasformazione del prodotto.

Si chiede, infine, di sapere se il Ministro non ritenga di dover urgentemente intervenire perchè a livello comunitario venga fissato il prezzo d'obiettivo anche per i tabacchi in colli, riservato naturalmente alle cooperative tra tabacchicoltori. (int. scr. - 6415)

MINNOCCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere:

se risponde al vero che la Cassa per il Mezzogiorno ha approvato il progetto presentato dal Consorzio di bonifica della Valle del Liri per la costruzione di un vaso a scopo di irrigazione in comune di Gallinaro;

qual è la spesa preventivata per la realizzazione dell'opera;

in quale modo si provvederà alla tutela degli interessi economici ed occupazionali dei proprietari contadini che subiranno l'esproprio dei loro terreni. (int. scr. - 6416)

FUSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza:

degli altissimi prezzi dei prodotti apoteici indispensabili all'alimentazione quotidiana degli ammalati « da insufficienza renale », prodotti che, in molti casi, vengono prescritti dai medici in sostituzione dei normali medicinali;

del fatto che tali alimenti apoteici vengono confezionati e messi in commercio in Italia da sole due ditte produttrici, la « Carlo Erba » di Milano e la « Salza » di Pisa, che di fatto monopolizzano il mercato.

L'interrogante chiede, inoltre, se, di fronte a tale situazione, il Ministro non intenda predisporre un'accurata indagine sui costi di produzione e sui prezzi di vendita praticati, allo scopo di determinare eventuali provvedimenti per una sensibile riduzione dei prezzi di tali prodotti che, per la maggioranza degli ammalati, costituiscono un onere di spesa esorbitante e non sempre sostenibile, li-

mitando di fatto la possibilità di cura e di guarigione. (int. scr. - 6417)

FUSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti ha predisposto o intende predisporre in ordine alla situazione di gravissimo disagio che da oltre un mese si manifesta tra gli insegnanti e gli allievi della scuola di servizio sociale ONARMO di Pisa.

Come è noto, tale scuola non ha potuto iniziare la propria attività nel corrente anno scolastico stante la crisi finanziaria che le impedisce di assicurare il pagamento delle spese correnti e degli stipendi agli insegnanti, determinando l'impossibilità di partecipazione e di prosecuzione degli studi per gli allievi delle varie province che fino ad oggi vi hanno fatto capo.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Ministro, insieme ai provvedimenti immediati, non intende affrontare il problema della ristrutturazione delle scuole di servizio sociale, sulla base di una programmazione e di una disciplina organica, affidando alle Regioni un ruolo primario nell'istituzione ed organizzazione di dette scuole, che rappresentano una componente fondamentale delle strutture scolastiche di una società progredita e moderna. (int. scr. - 6418)

TIBERI, FERRARI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritengano, nel rispetto di un preciso impegno assunto, di dare le opportune istruzioni perchè il Monopolio di Stato acquisti, nel più breve tempo possibile, la produzione di tabacco realizzata nel decorso anno 1970 dalle cooperative del settore.

Gli interroganti, inoltre, domandano di conoscere i criteri con i quali dovrà essere determinato il prezzo di acquisto del tabacco, facendo all'uopo presente di ritenere che tale prezzo dev'essere comprensivo del prezzo d'obiettivo per il tabacco sciolto (il quale dalle cooperative è già stato da tempo corrisposto ai propri soci), degli interessi passivi maturati sui mutui che le cooperative hanno contratto per l'anticipazione ai soci del prez-

zo d'obiettivo e delle spese incontrate dalle cooperative per la lavorazione e la trasformazione del prodotto.

Gli interroganti, infine, chiedono di sapere se il Ministro delle finanze non ritenga di dover urgentemente intervenire anche per i tabacchi in colli, riservati naturalmente alle cooperative fra tabacchicoltori. (int. scr. - 6419)

BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano informati della situazione di profonda tensione esistente negli istituti medi di Milano.

All'istituto tecnico « Verri », ai licei « Beccaria », « Manzoni » e « Carducci », al VII Istituto tecnico, all'Istituto tecnico di Rho, al VI Liceo scientifico, si sono verificati nei giorni scorsi o ripetuti ed ingiustificati interventi polizieschi nei confronti degli studenti, con cariche e fermi (all'istituto tecnico « Verri », ad esempio, le forze di polizia hanno fatto irruzione all'interno della scuola per sgomberare un'assemblea studentesca che era stata autorizzata dal preside), o aggressioni di gruppi di giovani appartenenti ad organizzazioni di estrema destra, oppure — infine — atteggiamenti di ripulsa, da parte di presidi ed insegnanti, di ogni e qualsiasi proposta studentesca in merito al diritto di assemblea, alla costituzione di gruppi di studio, eccetera.

L'interrogante chiede, pertanto, ai Ministri interrogati di voler prendere con urgenza un'iniziativa, nell'ambito delle rispettive competenze, volta, da un lato, a porre fine agli interventi delle forze dell'ordine e, dall'altro, a superare resistenze ed incomprensioni nei confronti delle richieste degli studenti. (int. scr. - 6420)

ZUGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga urgente predisporre un piano di edilizia scolastica per ragazzi subnormali in età dell'obbligo.

L'interrogante rileva come il grave problema non possa continuare ad essere lasciato alle iniziative locali che, pur provvide,

mancano di mezzi idonei per affrontarlo in modo organico. (int. scr. - 6421)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che nella zona ricadente nel territorio comunale di Crognaleto (Tera-
mo) ed aree viciniori vi sono numerose col-
lettività prevalentemente agricole tuttora
sprovviste di rete idrica, di fognature e di
collegamenti viari, si chiede se non si rav-
visi urgente il richiesto finanziamento in fa-
vore dell'Amministrazione provinciale di Te-
ramo, ai sensi della legge n. 184, per la sol-
lecita realizzazione delle seguenti opere pub-
bliche:

a) secondo lotto della strada Cervaro-Frat-
toli-Camotosto per il collegamento delle det-
te frazioni con una strada rotabile;

b) completamento e consolidamento della
strada provinciale Aprati-Cervaro;

c) secondo lotto della strada Cortino-Cro-
gnaletto;

d) collegamento della frazione Piano Vo-
mano con la rotabile strada statale n. 80,
« Senarica »;

e) completamento e pavimentazione delle
strade provinciali Pagliaroli-Cortino-Padula.

Si chiede, altresì, ai sensi della legge
n. 589, se non sia ugualmente urgente assicu-
rare il finanziamento in favore dell'Ammi-
nistrazione comunale di Crognaleto per:

a) la pavimentazione delle strade interne,
che interessano il comune e le frazioni di
Cervaro e San Giorgio;

b) le fognature in Crognaleto, San Giorgio
e Frattoli;

c) la costruzione di muri di consolidamen-
to in frazione Cervaro;

d) gli impianti elettrici della pubblica il-
luminazione della frazione di Cervaro e di
Crognaleto.

Quanto sopra si chiede per documentar-
e a favore delle collettività minori una mag-
giore carica di solidarietà, per essere state
— e lo sono purtroppo tuttora — le dere-
litte di sempre. (int. scr. - 6422)

ZUGNO. — *Al Ministro della sanità.* —
Per conoscere — a seguito del recente prov-
videnziale riconoscimento dell'emofilia qua-

le malattia sociale — se non ritenga urgente
intervenire, con i necessari conseguenti prov-
vedimenti, al fine di realizzare quanto pri-
ma una completa e gratuita assistenza ai ma-
lati di emofilia, i quali, come è noto, sono
mediamente in numero di 1 ogni 10.000
maschi.

In particolare, l'interrogante chiede:

1) che gli emoderivati necessari per la
cura degli emofilici siano inclusi tra i pro-
dotti prescrivibili dalle Mutue;

2) che sia avviata l'assistenza sanitaria
gratuita a mente dell'articolo 4 del decre-
to del Presidente della Repubblica 11 feb-
braio 1961, n. 249, istituendo allo scopo ap-
positi centri presso gli Enti ospedalieri;

3) che i centri per l'assistenza degli emo-
filici provvedano, poi, sia al servizio ambu-
latoriale e trasfusionale, sia al servizio di
riabilitazione e di fisioterapia, nonchè alla
degenza nei casi più gravi;

4) che siano istituiti appositi e qualifi-
cati servizi sociali che dovranno occuparsi
degli emofilici in rapporto ai tre periodi più
delicati nella vita dell'emofilico, e cioè il pe-
riodo dell'infanzia, quello dell'età scolare e,
infine, quello dell'avviamento ad un'attività
professionale;

5) che si ponga rimedio alla scarsa di-
sponibilità di emoderivati in forma liofiliz-
zata, di facile trasporto e di rapida sommi-
nistrazione, allo scopo, da una parte, di con-
sentire un trattamento precoce della malat-
tia e quindi di prevenire l'insorgenza di
emorragie e, dall'altra, di consentire anche
all'emofilico una normale vita lavorativa.

Si rende, allo scopo, urgente l'emanazione
del regolamento di attuazione della
legge 14 luglio 1967, n. 692, che risulta già
da tempo approvato dal Consiglio superiore
della sanità, regolamento che prevede tutte
le norme che dovranno disciplinare la pre-
parazione e l'impiego del sangue totale, del
plasma umano e dei suoi derivati da utiliz-
zare nella terapia antiemofilica.

L'interrogante rileva, a tal fine, la bene-
merenza dell'AVIS e di tutti i generosi dona-
tori di sangue, nonchè la necessità di svilup-
parne l'attività e le attrezzature a disposizio-
ne. (int. scr. - 6423)

RAIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che a Modica, in provincia di Ragusa, da parte degli organi di pubblica sicurezza — travalicando quelli che sono i compiti istituzionali — si indaga, con metodi non ortodossi ed antidemocratici, sull'appartenenza al PSIUP di cittadini che svolgono attività produttiva nei settori più vari;

come intenda intervenire al fine di eliminare abusi di tale natura commessi da taluni appartenenti alla pubblica sicurezza, i quali, per rapporti personali o di parentela o per essere stati a Modica ormai da lunghissimi anni, obiettivamente non possono svolgere la loro attività con serenità ed appaiono strumenti di pressione al servizio della classe dirigente politica al potere;

come intenda operare per il necessario avvicendamento degli stessi. (int. scr. - 6424)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

n. 2598 dei senatori Tanucci Nannini e Nencioni;

4ª Commissione permanente (Difesa):

mn. 2599 dei senatori Albarello ed altri e 2601 del senatore Tanucci Nannini;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 2586 dei senatori Li Vigni e Masciale;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

n. 2602 dei senatori Serra ed altri.

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 15 novembre 1971

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 15 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico e storico (1366).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Istituzione dei tribunali amministrativi regionali (1351) (*Testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge governativo e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Luzzatto ed altri*) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

ZUCCALA ed altri. — Norme generali sull'azione e sul procedimento amministrativo. Istituzione dei tribunali amministrativi (1249).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari